

DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di
S. GIO: GEROSOLIMITANO

Del Signor Com. Fr.

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO SESTO.



Vanto d'utile, e di stima apportò a questa Sacra Religione l'acquisto, che fece, come dicemmo, nel 1652. dell'Isole di S. Christoforo, estendendo il suo nome, e la riputatione fin nell'America, d'altrettanto discapito, e pregiudicio glie ne riuscì l'alienatione per la diminutione d'un tanto Capitale, che dopo il godimento di 13. anni seguì in questo, che succede del 1665. Alienatione non volontaria, ma sforzata; mentre non minore dell'applicatione, c'ebbe il Convento per il loro acquisto, & incremento, fù la cura della loro conservatione: Ma prevalendo l'autorità di chi insisteva d'haverle alla renitenza di chi si sforzava di ritenerle, si cessero in fine con la forma del seguente trattato.

Istanze della Compagnia dell'America per la compra dell'Isole di S. Christoforo.

Appoggiate all'autorità del Re Christ.

Haveva notificato fin dall'anno decorso l'Ambasciator de Sourè le proposizioni, & istanze, che faceva la Compagnia novamente stabilita in Francia per il commercio dell'America di comprare dalla Religione le dette Isole per la somma di 400. mila lire, e come vi premeva molto S. M. Christianiss. anco l'espressione che tale era la sua volontà; E nell'istesso tempo havea significato le proposizioni, che gli erano fatte da Mercante Francese residente in Olanda di comprarle con l'offerta d'un milione, e 200. mila lire, ovvero di pigliarle in affitto per 9. anni a pagare 60. mila lire l'anno. Sù i quali aviti havendo il G.M.e Conf. deputati sei Sig. della Gr. Croce per considerarle quel-

quello che più espediva in tal materia, questi dopò varie conferenze riferirono non convenire in niuna maniera di venderle: ma per l'opposto doverfi fare tutte le diligenze possibili per ritenerle, e ciò per le seguenti considerazioni, e motivi.

1665

Rifutate
dalla Rel.

Prima non esser espediente a niuna Republica, e Comunità senza urgente bisogno il disfarsi di stabili, e rendite certe per ritrarne somme in contanti, mentre nelli stabili fondavasi la loro stabilità, e durevolezza, e benchè il contante dovesse impiegarsi in altri Capitali, l'haverne gl'incontri riusciva molto difficile, & oltre le contingenze delle liti, e sovente della perdita, non rendendo d'ordinario simili grossi capitali che uno, o uno, e mezzo per cento, l'utile sarebbe stato non solo pochissimo, ma molto evidente, e sensibile il discapito.

Per molte
considera-
zioni.

II. Haver fin'allhora la Religione stentato, e speso senza niun frutto in dette Isole per l'estintione de' debiti con la compagnia dell'Indie, per le liti insorte, per il miglioramento loro, & aumento delle rendite, & essendone hormai prossima al godimento, qual ragione poteva mai persuaderla alla loro vendita? Vederfi dalle lettere del Cav. de Sales Governatore delle medesime che nel corrente anno si sarebbe finito di pagare i debiti, o almeno pochi ne farebbono rimasti: Onde di là innanzi se ne goderebbe l'entrata di 400. mila libbre di zucchero, ch'effettivamente rendevano, che venduto a 18. lire Tornesi il centinajo, conforme il partito ultimamente fatto dal Baglio di Souré con Mercanti d'Amsterdam, importavano più di 70. mila lire Tornesi, somma eccedente, rispetto all'offerte fatte per la vendita, & al a rendita, che potrebbe stabilirsi col suo ritratto.

III. Vederfi chiaro che le rendite di quell'Isole crescevano di bene in meglio, dove quella di S. Cristoforo sola, riducendosi sempre a miglior coltura, era per rendere più di quanto faceva presentemente con tutte l'altre insieme: Ond'era debito, e cura speciale de' buoni Amministratori l'attender non solo allo stato presente, ma anco alla speranza de' futuri profitti.

Che quantunque il Consiglio due anni avanti havebbe determinato che si vendessero, poteva dirsi con verità che non fossero stati considerati questi motivi per la poca chiarezza, ch'allhora si teneva delle loro rendite, per i gran debiti, ch'havevansi con la Compagnia, e per le molte lite insorti in quel tempo.

S. f. 2.

Et.

Et ancorchè pareſſe motivo molto rilevante per riſolverſi alla vendita la lontananza del Paefe, la difficoltà dell'amministrazione, le poche forze dell'Ordine per l'assistenza neceſſarie, & il pericolo in ch'egli poteva metterſi dalla vicinanza di tanti Principi potenti, ſtante nondimeno la ſua neutralità verſo tutti, e la particolar protezione, che godeva delle due Corone di Francia, e di Spagna, ne poteva ſperare ſicuro il godimento, e la conſervazione: Tanto più che contenendoli la Religione trà i proprii limiti, ſenza avidità di dilatarli, con la buona corriſpondenza oſſervata co' Principi vicini, e co' lontani, non dava ad alcuno gelofia di ſtato, nè occasione di rottura. In fine eſſendo la ſperanza aſſai grande, e poca, o niuna la neceſſità di far danari con la vendita de gli ſtabili, non pareva nè utile, nè conveniente di correre a queſta riſoluzione.

Perſuaſo il Conſiglio da ſimili motivi, decretò che la vendita non ſi faceſſe, ma ſi cercate con tutti i mezzi di divertirne la Compagnia, & il G. Maefiro ſecondo il ſentimento del Conſiglio fece preſentare dall'Ambaſciator de Sourè un Memoriale a S. M. Chriſtianiff., ſupplicandola di non voler obligare la Religione a quello, che l'era di tanto pregiudicio, rappreſentando quanto fin'allora s'era ſpeſo, e travagliato per godere il frutto della ſua Real munificenza: Onde non era credibile che voleſſe privarla di quello, che glie n havea fatto coſì liberal conceſſione. Niente però valendo tali rimoſtranze, ſollecitato il Re dalli Promotori, e Direttori della Compagnia, fece intender all'Ambaſciatore, che voleva aſſolutamente l'Iſole per lo ſtabilimento di quella, moſtrando anzi riſentimento che ſi foſſe replicato, e non condiſceſo ſubito al ſuo deſiderio. Di che ragguagliato il G. M. e Conſ., deliberarono per ultimo ſperimento di ſpedir in Francia un Ambaſc. ſtraordinario, non per opporſi alla Regia volontà, ma più toſto per farle offerta non ſolo dell'Iſole, ma d'ogn'altra facoltà della Religione, tenendo per ben'impiegato tutto quello, che ſi contribuirebbe al ſuo Real ſervitio, come anteponevano la ſua buona gratia ad ogn'utile, & intereſſe.

Il Prior d'Ingh. Lomellini Amb. in Fràcia ſopra queſto affare

Fù per tanto deſtinato a queſt'Ambaſciata il Prior d'Inghilterra Fr. Stefano Maria Lomellini, come perfettamente iſtrutto nella materia, a cui fu incaricato d'eſporre a S. M. i ſenſi ſudetti del G. M., e della Religione, con farli ampia offerta di tutto

il lor

il lor havere, e potere, & in particolare dell'Isole predette, ch' ancorche non fosse loro intentione di venderle, dopo haverle con tante spese, e stenti avanzate, e migliorite, intesa tuttavolta la sua volontà, l'havevano mandato espresamente ad offerirghele, accioche maggiormente apparisse la lor prontezza nell'eseguire i suoi voleri.

Gli consegnarono diverse scritte per manifestare lo stato presente dell'Isole, la qualità degli edificij, & istrumenti per far zuccheri, de' mobili, e de' gli Schiavi Negri, il valore de' Dritti signoriali, la somma de' debiti pagati dalla Religione; Dal che risultava quanto fosse sproportionata l'offerta della Compagnia di 400. mila lire, non solo a quella fatta da Mercanti particolari d'un milione, e 200. mila lire, ovvero di 60. mila lire d'affitto; ma alla stima de' Capitali, mentre gli schiavi, e mobili solamente potevano avanzare la somma esibita. In fine gli consegnarono una Procura ampissima, perche astretto di venire alla conclusione della vendita si potesse stipularne l'istrumento con quei patti, e conditioni, che fossero dalla sua prudenza giudicati più convenienti, promettendo d'havere il tutto rato, e fermo.

Trasferitosi l'Ambasciator in Francia, fece al primo di Giugno la sua solenne entrata in Parigi, e la mattina seguente portossi a San Germano, ove fu ammesso all'audienza del Re con l'honore di coprirsì, & espose l'affare della sua missione, rispondendo Sua Maestà in poche parole che si vedesse co' Ministri per la terminatione del negotio, e ritenuto quivi a pranzo dall'Introduttore che fu il Maresciale di Sciombergh con 25. Cavalieri di sua comitiva, il doppio pranzo fu a visitare la Regina, il Delfino, Monsieur, e Madama d'Orleans, dopo le quali funzioni intraprese il negotio co' Ministri. Dove però hebbe poco che fare, essendo già dalla risoluzione del Re stabilita la compra a favore della compagnia; Nè vi restò ch' accordare qualche conditione, & il modo de' pagamenti. Il che terminato, si venne alla stipulatione dell'Istrumento il giorno X. d'Agosto di quest'anno, il cui contenuto è tale.

In virtù di Procura del Gr. Maestro e Convento vendè, cessò, e rilasciò il Prior Lomellini a Signori Bachamel, Bicault, Hovel, Bertolot, e d'Alibert Direttori della Compagnia Francese dell'Indie Occidentali, accettanti a rischio, e periglio dell'istessa Compagnia, secondo la deliberatione della medesima

*Istrumento
di Vendita a
favore della
Compagnia
dell'Indie.*

fama

1663

suma tutti i dritti spettanti all' Ordine Gierosolimitano in tutte l'Isole dell' America giusta l'acquisto da lui fatto cedendo tutte l' Habitationi, terreni, edificij, equipaggi, cannoni, Negri, bestiami di qualunque sorte, molini a zucchero, serventi nè detti servitij, e generalmente tutto ciò, che apparteneva all' Ordine, esistente di presente in natura, tanto per virtù di contratto di vendita fattagli dalla Compagnia dell' America, che per il peculio, e spoglio del fu Baglio di Poinfy, & altre ragioni, e questo mediante il prezzo di 500. mila lire Torinesi, sopra la qual somma i detti Direttori promettevano di pagare per quitanza dell' Ordine 78. mila 312. lire à Signori della Compagnia dell' America per resti di capitali, & interessi del prezzo della vendita fattagli, & il resto promettevano di pagare al Ricevitore dell' Ordine in Parigi, cioè 121. mila 688. lire alla ratifica del contratto, e 300. mila lire in due pagamenti eguali, il primo sei mesi dopo la ratifica, & il secondo dopo altri sei mesi.

Così stipulato l' istrumento, ne seguì anco la ratifica del G. M. e Conf. Ma instandosi da Ministri della Religione per l' esborso del primo pagamento, secondo il convenuto, trovarono ch' era stato sequestrato in mano della Compagnia ad istanza d' un tale de Martins, che pretendeva haver parte nell' Isole per contratto di società da lui passato col Baglio di Poinfy, il che sorprese fuor di modo l' Ordine, come pretesione non saputa, non che per l' avanti intentata: onde entrossi in una fastidiosa lite, che dopo gravi disturbi, e dispendij per molti anni sostenuti, fu forza in fine di comporre, & aggiustare per la somma di 100. mila lire, talche per questi, & altri pagamenti, e grossi donativi fatti a diversi Ministri, si calcola che la Religione nell' acquisto, e godimento di quest' Isole ne riportasse più discapiti ch' vantaggi.

Altro punto
dell' Amb.
sciata del
Lamellini.

Oltre il negotio dell' Isole era stato incaricato all' Amb. Lomellini un' altro affare molto importante, originato dall' haver il Cav. la Barra col suo Vascello di corso depredati certi Hebrei Levantini con robbe di Turchi sopra un Vascello Francese. Per il che havendo i Turchi interessati di Smirne, & Alessandria fatti sequestrare per loro refarcimento i Vascelli Francesi ancorati in quei Porti, e per ciò ricadendo tutto il danno di quella preda ne' Mercanti di Marsilia, tosto che questi ebbero notizia ch' ell' era giunta in Malta, ne ricorsero al Re, a cui premendo di conservar libero il commercio del Levante alla Natione France-

se.

te, fecè sì con replicate istanze appresso il G. Maestro, che gli Hebrei, e robbe sudette furono rilasciate, e con tal occasione, accioche in avvenire non succedessero simili disordini, significò esser sua mente, e volontà ch' i Vascelli Francesi non fossero da nostri Corsari visitati, e riconosciuti, cosa, che dovendosi osservare, riusciva pregiudicialiss. alla Religione. Però in congiuntura di quest' Ambasciata hebbe ordine il Prior Lomellini di rappresentare a S. M. le dilei ragioni. Conciosiacche praticandosi in Mare da qualisia Vascello più potente il riconoscere il meno potente di qualunque bandiera, molto più dovevasi questa libertà a quelli della Religione, andando in seguito de' gl' Infedeli per far preda delle persone, e robbe loro, così per istituto dell' ordine di offenderli in qualunque maniera, come per la giusta ragione di ripresaglie, ch' esercitava contro i Turchi, in vendetta dell' usurpatione de' proprii beni, e stati. Oltre che essendo i Vascelli Corsari della Religione quasi tutti Francesi, il guadagno loro era l' arricchire i Sudditi di S. M., e con tale esercizio veniva ad havere la Corona Sudditi d' esperienza in Mare, come in fatti da questa Scuola eran sempre provenuti alla Francia Capitani, e Marinari di fama, e di valore. E per fine circa l' assicuramento delle mercantie poteva S. M. con un Salvocondotto renderle assicurate, senza comandare che sotto la semplice bandiera s' intendessero sicure, nel che da' Padroni de' Vascelli venivan commesse infinite fraudi anco col falseggiare la bandiera medesima.

Si fece dunque dall' Ambasciatore la rappresentanza di tutte l' accennate ragioni a S. M., che però indur non si potè giammai a permetter la visita pretesa, parendo disdicevole alla Corona ch' i suoi Vascelli fossero da altri visitati, aggiugnendo che da' Corsari venivano commessi molti abusi, sì come giornalmente ne sentiva indoglienze. Promise bensì (ch' era il terzo capo di commissione ingiunto all' Ambasciatore) la sua protezione, & assistenza, accioche la Religione giungesse una volta al conseguimento de' suoi Beni nelle Provincie de' Paesi bassi, di che un pezzo fa se ne trattava la compositione con gli Stati Generali per mezzo di danari, e se ne spuntò poi anco (come diremo) l' intento.

All' aprirsi della nuova stagione ripigliarono queste Galere l' esercizio del corso, già che nulla trattavasi della solita spedizione di Candia. Circondarono nel primo viaggio l' Isole di

Sar-

Sopra l'ordine del Re ch' i Vascelli Francesi non siano da' nostri Corsari assirati.

1665

4. Gal. del
Papa in
Malta.

Sardegna, e di Corsica senza incontro alcuno ne' due mesi che si trattennero fuori dalli 22. d'Aprile sino alli 22. di Giugno; E tenendosi avviso che da Tripoli dovevano uscire alcuni Vascelli Corsari, s'allestirono per il secondo viaggio, disegnato per Capo Buono, e le Saline. Il giorno de' 5. Luglio stando il Generale Galdiano con le 7. Galere alla posta del Salvatore per far partenza, approdaronò 4. Galere del Papa, comandate dal Com. Fr. Fortunato de Vecchi loro Proveditore, venendo di Barberia con la preda d'una Fusta, & il sacco d'una Polacca, e di 2. Londri Turcheschi, che perciò non furono ammesse alla pratica. Entrando in Porto salutarono prima la Città, dipoi il G. Maestro, e per terzo lo Stendardo delle Galere, alle quali havendo il Generale Galdiano reso il saluto, fece immantinentemente passar voga, e contiuò il suo cammino. Ricobbe prima Dernà, e poi Rassetin in Barberia poco lungi dalle Saline, e tirando avanti fin' alla Bomba, di là per la necessità di far acqua traversò in Candia, & alli Gozi gli venne fatto di predare 2. Londri Turcheschi, che navigavano in Canea con 22. Turchi, e 2. Rinegati, essendo tutti gli altri Greci. Indi passò a Braccio di Maina, e poi alla Sapienza, ove stando approdata una Galeotta, & una Filucca di Turchi Corsari, avvedutisi delle Galere, abbandonarono i Legni, cercando d'asconderfi nell'Isola: Ma messe genti in terra dalle Galere, andarono per due giorni alla caccia di loro, e presero 78. Turchi col Rais della Galeotta, un Rinegato, e 4. Christiani. Dopo questo essendo scorsa la Stagione a gli 8. d'Agosto, non giudicò il Generale di passar più avanti in Levante, ma ritirossi a spalmare in Porto Viscardo, e poi piegò nell'acque di Paxò, ove ricuperò una Tartana Christiana con la schiavitù di 9. Infedeli, e per fine traversato in Puglia, e costeggiata la Calabria, senz'altro incontro si riduffe a' 2. di Settembre in Malta.

Attioni de'
nostri Vascel-
li Corsari.

Incontri maggiori ebbero quest'anno i Corsari di Malta, ne' quali mostrando la forza de' loro Vascelli, empirono il Levante d'un grido tremendo dell'armi di quest'Ordine. La prima attione fu de' Cavalieri d'Escrainville, e de' Temericourt. Montava l'Escraenville un Vascello grosso di 40. Cannoni chiamato il Giardino d'Olanda, il quale con una sua Fregata di 22. Pezzi era stato da lui guadagnato l'anno avanti a' Corsari d'Algeri con fierissimo conflitto trà le Smirne, e Nissaro, & havendolo armato all'uso di Malta, l'havea scelto per se, concedendo

dendo la Fregata al Cav. de Temericourt, giovine d'ardentissimo spirito, e d'ardite intraprese. Si diedero dunque a navigare ambidue di conserva, e trovandosi nel mese di Maggio in compagnia d'altro Vascello del Capitan Santo Livornese nel Canale di Samo, s'abbatterono nella Caravana, che passava d'Alessandria in Costantinopoli, numerosa di 10. Vascelli, e 12. Saiche, al qual incontro entrando l'Escrainville arditamente nel mezzo de' Vascelli nemici, assistito opportunamente dal Temericourt, dopo il combattimento di più hore ne rimesse quattro, due de' più potenti, e due minori, sforzando gli altri maltrattati dal cannone a cercare con la fuga lo scampo.

Seguì appresso l'attione del Cav. d'Hoquincourt, memorabile non per l'acquisto di preda, ma per il danno de' Nemici ributtati, e per il nome da' nostri acquistato d'invincibili a i barbari attacchi. Era per se questo Cavaliero tutto ardore, e coraggioso; ma molto più animoso l'havea reso l'avvenimento dell'anno antecedente, ove incontrato da 6. Vascelli Corsari d'Algieri, ebbero per bene di lasciarlo andare, vista la franchezza di mostrar loro la fronte, e di difendersi. Ritrovavasi sopra un suo Vascello di 40. Cannoni, con cui havendo fatto una picciola presa d'un Londro nell'acque di Scio, erasi ritirato in Porto Delfino, Porto dishabitato dell'istess'Isola, 6. miglia discosto dalla Città, per riporre nel Vascello le robbe predate, e mentre era a ciò intento, ecco che 33. Galere dell'Armata Turchesca, vscite poco avanti da' Dardanelli sotto Mahemet Oglì Bafsà, capitate in Scio con Infanterie, e munizioni per il soccorso di Candia, & avvistate del suo arrivo in Porto Delfino, furono colà alla punta del giorno 27. di Novembre con vento placido, e Mare in bonaccia, & havendo il Bafsà sbarcati quantità di Gianizzari in terra per offenderlo dall'eminenza di quei colli con la moschetteria, si diede egli dalla parte del Mare a bersagliarlo col Cannone delle Galere, di forte che si trovò in poco tempo il Vascello gravemente offeso nell'arboratura, nelle Vele, e Sartiami con la poppa coperta d'una grandine di moschettate, e di frecce, & il corpo trapassato da più di 150. Cannonate; e succedendo a vicenda le Galere per la maggiore delle due imboccature del Porto all'attacco, facevano i Turchi sforzi terribili per farvi dentro. Però il Cavaliero, avvenga che gli fosse impedito dalla bonaccia di poter girare il fianco del Vascello per valersi della sua Artiglieria, resistè nondimeno con tanta intrepidezza

*Difesa del
Cav. d'Ho-
quincourt in
Porto Delfi-
no.*

con l'armi dà mano, che rinvorsò sempre gli Assalitori, & in fine la fortuna, che gli havea tolto l'uso delle sue armi migliori, lo soccorse con un'evento molto raro per mezzo de' gli stessi Nemici.

Percioche dispiacendo al Bassà il ritardo d'una vittoria per suo parere così vile, andò con la sua Reale impetuosamente ad investirlo per poppa, il qual impeto, & urto fù così favorevole al Vascello, che lo spinse fuori del Porto per la minore imboccatura, & allhora trovandosi nel largo, e come fuori di prigione, cominciò col maneggio delle vele a metter in òpra con tal successo la sua artiglieria, che fatto un guasto di forse 600. Turchi trà morti, e feriti, gli obligò a ritirarsi confusamente in Scio, col conquasso di molte Galere, e specialmente della Reale. Nè contento il Cavaliere di questo successo, per render più segnalata la sua vittoria, ancorche si trovasse egli ferito di due frecce, e d'alcune scarde di cannonate con 40. morti, e 30. feriti della sua gente, si trattenne nel Canale, e dinanzi a Scio qualche tempo, sfidando le Galere a nuova battaglia, che sbigottite non ardirono di muoversi. Ritirossi egli a Paris, dove stava l'Armata Veneta, & intesa dal Capitan Generale la sua prodezza, gli fece applauditissimo accoglimento. Però l'allegrezza di questa vittoria, e l'applauso che meritò da tutta l'Armata si convertì di là a pochi mesi in funesto fine; mentre il povero Cavaliere dato a traverso coll'istesso suo Vascello per fortuna di Marc ad uno Scoglio trà l'Isola di Scarpanto, e quella del Caso, s'annegò col Cav. di Grillies suo Camerata, e con circa 170. persone del suo armamento. Perdita deplorabile! indegna d'un' Huomo di tanto cuore, e d'un Legno invincibile all' Armata Ottomana!

Suo naufragio, e morte.

L'Ammiraglio Duca di Beaufort in Malta.

Anco il Duca di Beaufort Ammiraglio di Francia patì in questo tempo fiera burasca, navigando ne' Mari di Barberia con una Squadra di Vascelli in seguito de' Corsari Barbareschi, che dopo avere scacciati i Francesi con rotta famosa dal Posto di Gigeri, più infesti, & orgogliosi di prima interrompevano il commercio di quella Nazione. I Vascelli di detta Squadra combattuti da fierissimi temporali s'erano frà di loro divisi, e n'era prima capitato uno in Malta, e poi un'altro, ch'era l'istesso Ammiraglio con la persona del Duca: Onde fù solennemente salutato il Paviglione Reale con lo sparo di 60. Mascoli, e 50. Cannoni, rispondendo il Vascello con 15. Pezzi. Il G. Maestro per complimentare il Duca a proprio nome destinò il Siniscalco Galdiano, & il

Con-

Configlio per farè quest' officio a nome publico della Religione deputò altri 4. Signori della G. Croce: Ma nè quello, nè questi furono da lui ammessi, pretendendo il titolo d'Altezza, & il trattamento medesimo, che si fece già al Principe Filiberto Generalissimo di Spagna, quando nel 1619. approdò a questo Porto. Gli esibirono ben sì ogn'altro compimento di sodisfazione col titolo d'Eccellenza, parso che questo fosse proportionato al grado d'Ammiraglio di Francia. Che se quello d'Altezza si diede al Principe Filiberto, fù a riguardo d'esser egli Infante di Spagna, Nipote di Filippo II., e Figlio del Duca di Savoia. Però non sodisfatto di queste ragioni, sbarcò incognito per sodisfare alla curiosità di vedere la Piazza di Malta, accompagnato solamente da' G. Croci, e Cavalieri suoi Amici, e Dipendenti, & havendo pransato in Casa del Com. Spinola, la sera fù a restituire la visita alli G. Croci, che l'havevano visitato, e trattenu- tosi per altri 7. giorni parte in Vascello, e parte in Città, se ne parti risalutato con 60. Mascoli, e 54. Cannoni, rispondendo egli con 21.

Toccò anco quà di passaggiò con un Vascello dell'Armata Francese Monsieur de la Haye, ch'andava Ambasciator di S. M. in Costantinopoli, e fù complimentato per parte del G. Maestro, ma non ammesso alla pratica per il sospetto della peste di Tolone.

*E Mons.
de la Haye
Amb. in Co-
stantinopoli.*

Fù cominciata quest'anno la Fabrica della Polverista nel sito della Floriania verso Marsamuscetto con Casa, e Magazini per fare, e raffinar la polvere.

*Fabrica del-
la Polveri-
sta.*

Circa le Dignità, e Cariche fù dal G. Maestro in virtù di Breve Apostolico decorato della G. Croce ad honores il Com. Fr. Gilberto del Bene, il quale ritornando dalla sua Ambasciata di Roma, portò in dono al G. Maestro in nome del Pontefice un'Imagine della Beatifs. Vergine d'Argento adornata di Gemme, e privilegiata di moltissime Indulgenze. Fù eletto al Bagliaggio di Caspe il G. Conservatore Fr. Giacomo Pertusa, & al G. Conservatorato Fr. D. Michel Cortes. Al Bagliaggio del S. Sepolcro di Toro il Baglio di Noveville Fr. D. Ferdinando de Villalovos Porres. Al Bagliaggio di Noveville il G. Cancell. Fr. D. Francesco Torres Pacheco, & al G. Cancellierato Fr. D. Inigo de Velandia, Cav. di molto merito, & avanzato nella militia di Spagna. Il Baglio de Villalovos fù destinato Ambasciator ordinario nella Corte Cattolica, e terminando il Baglio Galdiano

*Dignità, e
Cariche.*

1665.
Il Baglio del
Bene Gene-
rale delle
Galere.

la Carica di Generale delle Galere, gli fu dato per successore il sudeto Baglio del Bene, che nominò per suo Capitano il Comendator Fr. Nicolò de Cullan S. Oven, & in Capitani delle Galere Lascara, San Luigi, e San Gio: Battista furono eletti i Cavalieri Fr. Gio: Battista Sefmaisons, Fr. Renato Maisonseulle, e Fr. Ruggero de Crevant d'Humieres fratello del Signor d'Humieres Marefciale di Francia. Lasciò il Comendator Spinola l'officio di Segretario del Tesoro, e fu eletto con titolo di Vicesegretario il Comendator Fr. Don Cesare Lopes. Morì il Capellano Fr. Fabricio Cagliola Avvocato famoso di Malta, il quale scrisse dottamente sopra gli statuti della Religione, e provò la sorte dell'humana infelicità; mentre caduto in mano de' Barbari allhorche ritornava di Sicilia a Malta, e riscattatosi con grossa taglia dalla schiavitù di tre anni in Tunisi, morì nel suo ritorno nel Lazaretto purgando il sospetto di peste.

Morte di Fi-
lippo IV.

Seguì anco quest'anno la morte del Re Cattolico Filippo IV., e gli furono celebrati in San Gio: i Regij funerali per tre giorni secondo il consueto. Destinossi Ambasciator straordinario il Baglio di Lora Fr. Don Martin de Villalba per passare prima l'officio di condoglienza in nome del Gr. Maestro, e di tutto l'Ordine al Re Carlo II. suo Figliuolo, con la Reina Madre, e Ministri della Corona, e poi quello di congratulatione per la successione di Sua Maestà; per la quale trovandosi in obbligo la Religione di pigliar dal Vice Re di Sicilia l'investitura di quest' Isole, secondo la disposizione del Feudo, fu per tal effetto mandato il Generale Galdiano con procura speciale, che portatosi con 6. Galere in Palermo, ne prese l'investitura il giorno de' 22. di Febraio del nuov'Anno 1666., mediante il giuramento di fedeltà, che prestò in mano del Vice Re Duca di Sermoneta con le formalità per l'avanti praticate.

Sucess. del
Re Carlo II.

1666.

Nuova
investitura
di Malta
presa dalla
Religione.

Premendo in tanto alla Republica di Venetia d'havere alla sua Armata la solita assistenza della Squadra di Malta, essendone stata priva nelle due precedenti Campagne, per l'accennata differenza del posto di questa Capitana, ordinò al suo Ambasciatore in Roma che trattasse con l'Ambasciator della Religione, concertandone un'honesto temperamento. Ma non potendo i detti Ambasciatori convenir insieme, vi s'interpose il Pontefice, & incaricò all'Ambasciator Coumuns di scrivere al Gr. Maestro ch' a sua contemplatione mandasse la squadra in Levante: Ma che non ricevendo da' Veneti la pretesa sodisfattione, ordinasse al suo

fu

fuo Generale còme meglio parso gli farebbe. Si rispose a Sua Santità ch'in esecutione de' suoi pietosissimi sentimenti subito fatto Pasqua si manderebbe la squadra con ordine al Generale ch' avvicinandosi all' Armata avviasse il Capitan Generale del suo arrivo, & intentione d'incorporarsi all' Armata, mentre però venisse assicurato del posto consueto, altrimenti andrebbe a procacciarsi l'occasioni, per render con le sue forze il debito servizio alla Christianità.

In tale conformità ricevute l'istruzioni, il General del Bene partì con la squadra a' 10. di Maggio, tirando a dirittura da Augusta al Cerigo, dove arrivò a' 29., e facendosi la scoperta dalla montagna dell'Isola apparirono 34. Galere veleggianti verso Capo spada, che giudicate nemiche, mentre delle Venete non ve n'erano che 20., e 4. Galeazze sotto il Proveditor d' Armata Francesco Barbaro, il Generale per prevenire ogni accidente dall'esser quivi scoperto, se n'uscì dal Porto, e si posè in fila con le Galere sotto il terreno dell'Isola, mandando avanti la filucca fin'alle Dragoniere in osservanza delle nemiche. Ma veduto che l'Armata tirava innanzi, se ne tornò nell'istesso Porto, ove sbarcò in fretta il più che potè delle provvisioni, ad effetto d'alleggerir le sue Galere, e sciolte appresso in seguito delle Turchesche, dando loro alla coda alla larga sù la speranza d'approfittarsi sopra qualchuna più lenta, e separata dall'altre, come appunto gli era accaduto di una, a cui portossi in tale vicinanza, che senza dubbio l'averebbe fatta sua preda, se sopraggiunta la notte con insolita foscura, non glie l'haveffe rubata di vista.

Da questo inseguimento ritornò il Generale al Cerigo, ove capitò nuova che le 34. Galere Turchesche haveano sbarcato il foccorso in Canea. Però s'avanzò egli alla Standia, & inteso che'l Capitan Generale con la Reale, & altre 7. Galere, & una Galeazza si ritrovava in Candia, spedì con la filucca il suo Auditore per significar a Sua Eccellenza il suo arrivo, e l'ordine, che teneva dal Gr. Maestro e Consiglio d'incorporarsi con l'Armata, & assisterle in tutte l'occorrenze, mentre gli venisse continuato il posto goduto per l'avanti dalla Capitana della Religione. Ritornò l'Auditore; e poco appresso comparve con Galera il Segretario del Capitan Generale con lettera di risposta scritta di Candia a' 2. di Giugno, dove precisamente dicea. In quanto al posto, che preparo a cotesto Stendardo è il più degno

Spedit. di questa squadra all' Armata Veneta.

34 Galere nemiche in seguito dalla medesima.

1666.
Risposta del
Cap. Gene-
rale a quel
di Malta.

Per cui non
segue l'in-
corporar di
questa squa-
dra con l'
Armata.

Il Re Catt.
richiede la
Squadra per
l'accompa-
gnam. dell'
Imperatrice
sua Sorella.

Parto la
Squadra da
Spinalonga
per Malta.

E poi per
Spagna.

degno dopò, è sotto quello della Republica, il quale deve sem-
pre tenere la mano destra, e quello di Malta la sinistra, stando
in ordinanza; e navigando in fila, conviene pure che preceda
la Galera, sopra della quale io douro ritrovarmi. Nel rima-
nente può l'Eccellenza Vostra accertarsi che non farà da me pre-
terita norma alcuna, che potesse essermi insinuata da gli istituti
cortesi della Republica &c. Andrea Corner Capitan Gene-
rale.

Da ciò conosciuto il Generale del Bene non inclinare il Capi-
tan Generale alla pretesa sodisfattione, tenendo la Reale il me-
zo dell'Armata con la Capitana di Malta alla destra, e con la
Proveditora alla sinistra, sarpò con la squadra, e se n'andò a
spalmare a Spinalonga, nel qual mezo venne a trovarlo il Sar-
gente Maggiore del Marchese Villa Generale dell'Armi della
Republica, proponendo a nome suo, e del Capitan Generale
alcuni mezi termini per l'aggiustamento, ch'essendo contrarj alle
sue istruzioni non ammise. Quando sopraggiunse un Brigantino
spedito da Malta con ordine al Generale di ritornarsene con
ogni celerità, in caso però non si trovasse impegnato con l'Ar-
mata Veneta, con l'aspettatione di venirsi frà pochi giorni a bat-
taglia col Nemico. L'occasione di ciò era stata una lettera del
Re Cattolico, e della Reina sua Madre, per la quale notifican-
do al Gr. Maestro la prossima partenza dell'Imperatrice sua Fi-
gliuola per portarsi alla Corte, & al letto Nuttiale di Cesare,
lo richiedeva d'inviar le Galere della Religione in Ispagna, per-
che con l'accompagnamento loro seguisse più decoroso il suo
passaggio in Italia, per di là profeguir il suo viaggio in Ale-
magna.

Per tal causa il General del Bene, non essendovi occasione di
ritardamento, sciolse da Spinalonga a gli 11. di Giugno, e fu
in Malta a' 24. dove rimessa con sollecitudine in buon'assetto la
squadra, e ricevute nuove istruzioni, a' 27. s'istradò per la
volta di Spagna. Da Trapani tirò a Porto Longone, e d'indi
al Finale per intender novelle dell'Imperatrice, ove hebbe con-
ferenza con Don Luis de Ponce Governator di Milano, ch'ivi
stavasi all'aspettatione di Sua Maestà. Passò a Tolone, e di là va-
licato il Golfo di Lion, approdò a Palamos, dove si spalmò, e s'ab-
bellì con nuova tintura la squadra, e certificato che l'Imperatrice
dopo essere stata alquanto indisposta in Denia, s'era trasferita in
Barcellona, navigò a quella volta, e diede fondo a Mongiovi,
di dove

di dove spedì á Barcellona il Cavalier Fr. Don Giuseppe Mugos per concertare col Duca d'Albuquerque Maggior Domo maggiore di Sua Maestà il posto della sua Capitana, & il titolo d'Eccellenza, ch'ambiva anco dall'istesso Duca, già che da tutti i Comandanti maggiori era questo honore attribuito al Generale di Malta, e poco avanti egli l'havea ottenuto dal Governatore di Milano, & il Generale Galdiano dal Duca di Beaufort. Hebbe risposta il Mugos che desistesse il Generale dalla pretesione d'Eccellenza, o s'astenesse dal congiungerfi con l'Armata, dove per altro si farebbe assegnato alla Capitana di Malta il solito posto di Patrona Reale: Laonde posponendo egli ogni suo particolare rispetto per la gloria della sua Religione li 4. d'Agosto con superbissima comparsa entrò in Barcellona, salutando prima Sua Maestà Cesarea con triplicato sparo del moschetto, e del Cannone minuto, e grosso, di poi la Reale con simili spari, eccetto li Petrieri, & il cannone di corsia, e ne riportò la risposta di tre tiri, e per terzo salutò la Città con 4. cannoni, riportandone la risposta d'altrettanti, e riuscirono questi spari così strepitosi, & abbondanti di fuoco, che parve entrasse non una squadra di Galee, ma una grossa Armata.

*Suo Ingresso
solenne in
Barcellona.*

Ritrovavansi quivi con la Reale di Spagna altre 22. Galere di Sua Maestà, e tre del Gr. Duca: onde finiti i saluti, andò la Capitana di Malta a porsi alla destra della Reale, posto tenuto fin'allhora dalla Capitana di Sicilia, ch'in rispetto al navigarvi la Figlia del Duca d'Albuquerque, precedeva alla Capitana di Napoli. La Capitana di Sicilia prese la sinistra della Reale, succedendo di mano in mano l'altre Capitane in ordine a' gradi loro, dopo le quali occupò il primo luogo la Patrona di Malta, esclusa la Padrona di Toscana, che fin'allhora l'avea tenuto. Hebbe il nostro Generale da S. Maestà e da tutti i Personaggi della Corte distintissimi honori. Fù prima visitato da Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Catalogna, e poi da tutti i Generali dell'Armata, e visitato e hebbe il Duca d'Albuquerque, che gli diede la man dritta a sedere, & il Cardinal Colonna, furono amendue a rendergli la visita alla sua Capitana, e portatosi a visitare l'Imperatrice, fù accolto da Sua Maestà con singolar dimostrazione di gradimento, lodando la prontezza del Gr. Maestro, e della Religione in mandar la squadra, e la sua diligenza in passar dal Levante in Ponente in così breve tempo per servire Sua Maestà.

Posti occupati nell'Armata Cattolica dalle Galere Capitane.

A 10. d'Agosto imbarcossi l'Imperatrice, e spiegate le vele, navi.

1666.
Passaggio
dell'Impera-
trice da Bar-
cellona al
Finale.

navigossi con l'ordine de'posti a cadauno assegnati. Le trè Gale-
re di Toscana precorrevano di Vanguardia, e la Capitana di Na-
poli con le sue Conserve restavasi di Retrovardia. Nel progresso
del viaggio ritrovossi la Reale assistita dalla sola Squadra di Malta
con altre tre diverse Galere, non resistendo l'altre al loro ca-
mino. Anzi era stupore il vederfi questa Capitana navigar del
continuo co' Carnali isati, tenendo il Generale un continuo ris-
petto di non avanzare un passo lo sprone della Reale. Appro-
dò a gli 11. l'Armata a Cataques, dove il tempo la trattenne
fino alli 16., & isfradatafi di nuovo, valicò il Golfo di Lione,
portandosi a' 18. a Villafranca, ove per causa d'un temporale
si fermò tutto il giorno de' 19. & alli 20. si trasferì al Finale,
sbarcandosi verso la sera Sua Maestà, nel qual atto, mentre il
nostro Generale la serviva, da lei si licentiò, così divisatosi col
Duca d'Albuquerque per abbreviare i complimenti.

Sbarcata l'Imperatrice la Reale abbattè due de' trè Fanali, che
portava, restando sempre Capitana di Spagna, e l'altre Capi-
tane di Napoli, di Sicilia, di Sardegna, e del Duca di Turfi ar-
borarono i loro stendardi, senza però che la Capitana della Reli-
gione si movesse dal suo posto di mandritta dell'istessa Capitana
di Spagna. Non intervennero le Galere di Genova in questo ac-
compagnamento per ischivar l'incontro di quelle di Malta. Spe-
dì sì la Republica il Commissario Saoli con 4. grossi Vascelli da
guerra ad incontrar sua Maestà a' confini del suo Dominio, & es-
sendo corsa voce al Finale essersi espresso quel Comandante di
voler farsi salutare per forza da Maltesi, il giorno seguente il no-
stro Generale, mentre veniva trattenuto dalla spedizione della
lettera dell'Imperatrice, si disgunse dall'Armata, gettando l'
ancore in sito libero, dove il Commissario Saoli poteva co'suoi
Vascelli far la prova da lui publicata: Ma all'opposto in vece di
venir in contro alle Galere, mollando in poppa con tutte le vele,
tirò alla volta di Genova. Finalmente ricevuta dal Generale la
lettera di Sua Maestà per il Gran Maestro in ringraziamento di
quest'assistenza, salutolla al pari del primo saluto, e si pose la
notte in camino col fanale acceso, & in poche hore dall'2. furia
d'un temporale fù portato in Porto Longone. Di là fece una
scorsa per l'Isole di Sardegna in seguito de' Corsari Infedeli, ma
sempre contrastato da' tempi avversi, si ridusse a gli 8. di Settem-
bre a Trapani, & a 20. in Malta, dove presentò al Gr. Maestro
l'accennata lettera, che tradotta dallo Spagnuolo è tale.

Don

D. Margherita Maria per la gratia di Dio Infante di Spagna, Imperatrice d'Alemagna, Reina d'Ungheria, e di Boemia &c. Molto Rever. e di Gran Religione Maestro del Convento, & Ordine di S. Gio: di Gierusalemme, mio molto caro, e molto amato Amico.

Lettera dell'Imperatrice al Gran Maestro.

La vostra lettera de' 26. di Giugno, che portò in Barcellona il Baglio Fr. Gilberto del Bene Generale delle Galere di vostra Religione, mi fu di tutta estimatione, per veder quanto in essa esprimevate, e mi riferì in vostro nome il detto Baglio molto conforme all'amore, e zelo che professate all'Augustissima Casa: Onde essendo io felicemente sbarcata in questo Porto, prima di proseguir il mio viaggio, ritorna il Baglio con le Galere, & io mi resto con estremo gradimento per l'osservanza, e pontualità, ch'egli hà tenuta nel suo officio, e nel veder dalla vostra la diligenza usata nell'inviar l'istesse Galere così a tempo prima del mio passaggio, di che hò voluto darvene le gratie dovute, & assicurarvi che desideriamo s'offriscano occasioni, in che vostra Religione sperimenti quanto propenso si trovi il mio Imperiale animo per quanto sia di sua maggior convenienza, e nel particolare di vostra persona, e sia molto Reverendo di Gran Religione Maestro del Convento, & Ordine di S. Gio: di Gierusalemme mio molto caro, e molto amato Amico N. Sign. in vostra continua custodia.

Finale 21. Agosto 1666.

Margherita Maria.

Fece nel mese di Novembre il Pontefice una promotione di tre G. Croci in forma solenne, dichiarando prima Prior di Roma il Nipote suo D. Sigismondo Chigi, a cui otto anni avanti n'havea conferito il titolo, e l'aspettativa, e lo fece pubblicamente sedere, com'è costume de' Nipoti del Papa, al Soglio Pontificio. Restando poi vacante la Dignità di Prior d'Ibernia per la morte di D. Prospero Colonna seguita nel 1657., S. Santità la conferì a Fr. Angelo della Ciaja suo Camerier Maggiore, e per ultimo decorò della G. Croce ad honores Fr. Clemente Accarigi suo Coppiere, facendoli tutti trè insignire dell'habito della G. Croce dal Cardinal Chigi altro suo Nipote.

Promotione solenne di tre G. Croci fatta dal Pontefice.

Dal Convento fu promosso al Bagliaggio di Brandeburg il Com. Fr. Girolamo VVolf de Metternich, Al Priorato di Barletta Fr. Francesco Muzzinghi, Al Priorato di Tolosa il G. Com. Fr. Paolo Antonio de Robius Graveson, & al G. Comendatario Fr. Gio: Giacomo de Verdellin. Alla Dignità d'Hospita-

Dignità, e Cariche.

liero fù eletto Fr. Gioachino Challemaisons, Al Bagliaggio di Langò, e Leza il Prior di Crato Fr. D. Lupo Pereira de Lima, & al Priorato di Crato F. D. Gio: de Soufa, con dichiarazione che fin'a tanto che non ricevesse il possesso di detto Priorato, ritenuto dal Re di Portogallo con pretesione d'esser Juspatronato Regio, potesse ricever Comende di miglioramento, e promoverli alla Dignità di Baglio d'Acri, ovvero di Lango, e Leza. Al Priorato di Boemia fù assunto il G. Baglio Fr. Francesco Co: d'VVratislau, & al G. Bagliaggio Fr. Francesco Co: di Kolluvrat. Al Bagliaggio di Lion il Marefcialle Fr. Giacomo de Cordon Evieux, & al Marefciallato Fr. Giacomo de S. Mour Loduay. Fù mandato il Com. Fr. D. Piero Fortezza Ambasciator a Napoli a complimentare il nuovo VRe D. Pietro d'Aragona, succeduto in quel governo al Cardinal d'Aragona suo Fratello; E per fine furono eletti in Capitani delle Galere S. Gio:, Magistrale, e S. Martino i Cavalieri Fr. Dionisio Brulart, Fr. Nicolò Varadier S. Andiol, e Fr. Gio: Montmorin Saintherem.

*Il Conf. ri
solve di
mandar la
Squadra al
foccorso di
Candia.*

*Che parte
insieme con
la Squadra
Pontificia.*

Avvicinandosi la Campagna del 1667. sopraggiunsero anticipate l'istanze della Rep. di Venetia per la missione di queste Galere al foccorso di Candia, insieme con gli avvisi della risoluzione di Papa Alessandro di mandarvi anch'egli le sue, essendovene per l'istante Campagna straordinaria premura, mentre passato in Candia Fasil Acmet Primo Visir, con l'autorità di primo Ministro dell'Imperio, e con la peritia dell'armi, impiegava l'estremo della potenza Ottomana per terminare l'impresa. Fù perciò ordinata la lor andata; & allestita dal Generale del Bene la Squadra, se ne partì al primo di Maggio, e navigò dirittamente a Mefsina, dove non ritrovate le Galere del Papa, andò trattenendosi, scorrendo per quei Mari fin'a Capo Passaro, e frà tanto capitate le Pontificie in Augusta, andò seco a congiungerli. Era mancato di vita in questo tempo Papa Alessandro: Ma ciò non ostante spedite dal Sacro Collegio Patenti di Generale al Prior Bichi, veniva egli con lo Stendardo di S. Chiesa, & uscì ad incontrare il nostro due miglia fuori del Porto, ricevendo, e rendendo il saluto con treplicati spari. Provistesi ambedue le Squadre di vettovaglie in Augusta, sciolsero per Levante a' 4. di Giugno, andando da Corfù a spalniare a Porto Viscardo, e di là, pigliata al Zante a rimorchio una Galera nuova, che doveva servire in Armata di Reale, se ne passarono al Cerigo.

Sta-

Stavanò quivi sù l'ancore 7. Vascelli Veneti, e ne capitano in quel mentre altri 10. venuti da Venetia con soccorsi di Militie, e di Munitioni, e dovendo tutti di conserva tirar di lungo in Candia, il Cav. d'Arcourt, che s'era imbarcato in Malta sù la Capitana della Religione per dar i primi saggi del suo valore in quell'assedio, impatiente di più aspettare, vi prese l'imbarco in compagnia d'altri 10. Cavalieri di quest'Ordine, e d'altrettanti Volontarii di suo seguito.

*Il Cav. d'Arcourt
Venturiero
in Candia.*

Era entrato in questo tempo Capitan Bassà con 45. Galere in Canea, & altre 30. Galere nemiche, partite di Scio, s'erano incaminate verso Candia per imbarcarvi i soccorsi. Però saputa questa mossa dal Capitan Generale Francesco Morosini, eletto la seconda volta a quel carico, allorchè trattenevasi con l'Armata nell'acque del Cerigo, navigò a quell'ora, per opporsi a' loro disegni, e scrisse a' nostri Generali, che dovendo egli ritornare in Suda, o alle Carabuse, gli haverebbe avvisati del luogo, ove insieme congiunger si potessero: Ma havendolo il bisogno richiamato in Candia, il Prior Bichi aspettò per qualche giorno così l'avviso dell'istesso Cap. Generale, come l'arrivo delle Squadre di Napoli, e di Sicilia, ch'intendeva essersi anch'esse incaminate al soccorfo di Candia. In fine veduto che non compariva nè l'uno, nè l'altre, s'avanzò alla Suda, e di là alla Standia, trovandovi 10. Galere Venete con 6. Galeazze, & alquante Navi. La mattina de' 4. Luglio si presentarono amendue le Squadre Pontificia, e Maltese in faccia alla Città di Candia, ove stava il Cap. Generale con 17. Galere, smontato in terra per diriger la difesa della Piazza, che stretta da valido assedio, era incessantemente da Turchi battuta. Fù salutato lo Stendardo di S. Chiesa dall'Artiglieria, e Moscherteria della Piazza scaricata a palla contro i Nemici: Ma deferite dal Capitan Generale le visite al giorno seguente, il vento sforzò l'istesse Squadre a retrocedere alla Standia; ond'egli vi si trasferì per tal effetto con una Galera, e fece istanza a' nostri Generali di sbarcare in Candia 400. Fanti delle Pontificie, e qualche maggior numero delle Galere di Malta per fare con quel rinforzo qualche profittevole fattione. Se ne scusarono amendue i Generali, non parso loro di dover disarmare le proprie Galere. Perciò propose, che non potendo egli abbandonar la Piazza, s'unissero con la sua Armata, per andar incontro al Capitan Bassà, che con 65. Galere. disegnava d'introduci in Canea. I nostri Generali loda-

*Francesco
Morosini la
seconda vol-
ta Capitano
Gen.*

*Assiste alla
difesa di
Candia stret-
ta da Turchi*

*Le Squadre
Pontificia, e
di Malta in
Candia.*

rono la proposta, e s'offerirono pronti all'esecuzione. Ma ritornato il Capit. Generale in Candia, andò prolungando la spedizione instantemente da' nostri sollecitata, dove havendo prima offerto 20. Galere, e 2. Galeazze, conchiuse poi di non poterne allestire che 10., trovandosi le Ciurme, e parte dell'Artiglieria dell'Armata impiegate nel servizio della Piazza, & in fine la mossa andò tanto in lungo, che il Capitan Bassà hebbe comodo di spingerfi in Canea, e sbarcarvi i soccorsi.

Le 2. Squadre di Nap. e di Sic. alla Standia.

Il Gen. di Sicilia pretende la precedenza alla Capitana di Malta.

In tanto giunto l'avviso dell'arrivo al Cerigo di 4. Galere di Napoli, e di 4. di Sicilia, comandate le prime dal Principe Giannettino Doria, e l'altre dal March. di Villafranca, e che portando ambidue quei Generali Stendardo Reale, pretendeva quello di Sicilia di precedere alla Capitana di Malta, il Generale del Bene risoluto di non lasciarsi pregiudicare, essendo solito nell'unione delle Squadre di S. M. Cattolica di non riconoscersi da questa Capitana che'l solo Stendardo preminente, conferì l'affare col Prior Bichi, ilquale mostrando il zelo dovuto per l'honore della sua Religione, il giorno de' 20. al comparir di dette Squadre mandolle in contro la sua Felucca, pregando quei Generali di fermarsi alla Cala di S. Giorgio, ove egli si conferì, e seppe destreggiare in modo, che'l March. di Villafranca si dismesse dalla sua pretesione, e senza abatter il suo Stendardo, si contentò di ceder il luogo a quello di Malta.

Ordinanza dell'Armata Christiana.

Sua mossa.

Ultimata l'unione delle 20. Galere di Ponente, e feco congiuntesi altre 10. Venetiane, e 5. Navi sotto Luigi Pasqualigo, il Prior Bichi mandò a ciascun Generale l'ordinanza dell'Armata in occasione di Battaglia, nel cui mezzo era collocata la Reale di S. Chiesa spalleggiata dalla sua Patrona alla destra, e dalla Comandante Veneta alla sinistra. Occupava la punta del destro corno la Capitana di Napoli con quella di Sicilia, e Galera Militia, e la punta del corno sinistro la Capitana di Malta con la sua Squadra, empiendo il restante della linea l'altre Galere frà lor tramischiate con le 5. Navi collocate alla fronte. Alli 22. si mosse per la Canea, & alli 26. trovandosi all'Argentiera, intese come uscito il Capitan Bassà dalla Canea con 40. Galere s'era trasferito al Cerigo con disegno di dar il sacco a quell'Isola. Ma oppostasegli la Cavalleria, che vi si trovava di rinforzo insieme con gl'Isolani, era stato obbligato a rimbarcarsi, e ritirarsi con danno, e vergogna alla Canea. A' 29. si portò

portò l'Armata à Capo S. Angelo, e navigando le 2. Galere di Malta Padrona, e S. Martino di Vanguardia, predaiono vicino a Malvasia un Londra con 56. Turchi, e 24. Greci. I Turchi si distribuirono per le Galere di Ponente, & i Greci si consegnarono alle Venetiane. A' 7. d'Agosto presentossi in faccia alla Canea, sfidando a battaglia il Capitan Balsà, che non fece movimento alcuno. Ritirossi l'Armata in Suda, e la Squadra di Malta fece francamente la sua Aquata a Calami al dispetto di molte partite di Turchi, che pretesero d'impedirgliela: Ma l'altre Squadre non vollero arrischiarvi la loro gente. Indi partita l'Armata per dare una scorfa nell'Arcipelago, da' tempi contrarii venne ributtata alla Standia.

In tanto contro gli sforzi terribili del Visir sussisteva vigorosamente la Piazza di Candia, ove sotto Capi eccellenti eransi raccolto tutto il nervo delle Militie della Republica, dirigendo principalmente le cose Francesco Morosini Cap. Generale, Antonio Barbaro Generale di Candia, & il March. Villa Generale dell'Armi, ancorche non bene frà di loro concordi; Dal che argomentando i Generali di Ponente, che tirandosi in lungo l'assedio, di poco utile se gli renderebbe la loro permanenza, vista la stagione avanzata, e già consumate le Provisions, cominciarono a motteggiare della ritirata, alieni affatto dalle nuove istanze che lor faceva il Capitan Generale di sbarcare gente in Candia. Niente di meno lasciossi intender il Prior Bichi, per divertire la mala opinione di se stesso, che si resterebbe in Levante fin che vi per siltessero le Galere di Malta. Al che il General del Bene publicò che si trovava provisto, e disposto di restarsi per tutto il mese di Settembre, e per qualche giorno d'Ottobre, voce che colpì il Priore, e di più essendogli presentata da' Veneti una lettera del nuovo Pontefice, per cui gli si ordinava di fermarsi fino alli 20. di Settembre, gli convenne ubbidire. Intraprese allhora l'Armata un nuovo viaggio in Arcipelago, & a tal partenza rimbarcosi il Baglio Co: d'Arcourt sopra la Capitana di Malta per ritirarsi in Francia, trovandosi gravemente ferito d'una moschettata in faccia. L'Armata dopo avere scorso per diverse Isole, all'Idria fece presa di 4. Londri carichi di Vettovaglie per la Canea, ch'i Turchi col salvarsi in terra havevano abbandonati. In tanto impatiente il General Doria di più lunga dilatione, si protestò di voler partire in tutti i modi, e come tal protesta non era discara a gli altri

*Sussistenza
di Candia
contro gli
sforzi de'
Turchi.*

1667

altri Generali, benchè apertamente non lo mostrassero, perciò lasciate sole le 10. Galere Venetiane all'Idria, a' 17. d'Agosto le 20. Ponentesche resero la volta.

Le Galere di Ponente incontrano 9. Turchesche.

Arrivate queste in vicinanza del Capo S. Angelo scoprirono in un'istante 9. Galere Turchesche, ch'in contro a loro confidentemente venivano; mentre navigando le nostre co' soli remi, & accosto al terreno, non potevano da loro esser vedute, come all'opposto le Christiane scoprivano chiaramente le Nemiche, ch'in alto Mare navigavano a vela. A tale incontro tenendosi la Consulta de' Generali, furono al solito varie l'opinioni. I Generali del Papa, e di Napoli furono risolti d'allargarsi col supposto che potesse esser questa la Vanguardia dell'Armata Turchesca: Onde pigliato il largo del Mare, trovati si farebbono pronti ad ogni risoluzione o di ritirarsi, se vi fosse stata l'Armata, o di seguitare questa Squadra, se si fosse conosciuta sola. Però essendo manifesto non esservi in quei Mari Armata Turchesca, restava chiaro a tutti che la risoluzione d'allargarsi non era ch'una ritirata dall'impegno del cimento. Perciò i Generali di Malta, e di Sicilia costantemente dissero che non si dovesse perdere così bell'occasione; ma accostandosi le nostre Galere, e coprendosi meglio sotto il terreno, attender che le Turchesche spuntassero il capo per investirle a salva mano, come indubitatamente sarebbe succeduto. Però eseguendo i primi Generali la lor propositione, tosto che si furono allargati da terra, avvedutisi i nemici di queste Squadre, si posero in velocissima fuga, tale, che fu poi vano il seguirli. Profeguirono le Galere di Ponente di conserva fin a Corfù, di dove le 4. Galere di Napoli tirando per Galipoli, l'altre giunsero a' 12. di Settembre in Messina, e quivi sciolta l'unione, pervenne questa Squadra a' 19. in Malta.

Morte di Papa Alessandro VII.

Era seguita in Roma a' 22. di Maggio la morte di Papa Alessandro VII., Pontefice d'affetto patrioissimo verso quest'Ordine, a cui compartite haverebbe grazie maggiori, se quei medesimi, che gli stavano all'orecchie, & esser gli dovevano per proprio debito d'impulso, non havessero più tosto servito di remora al suo genio benefico. Anco ne gli estremi periodi ne diede egli contrasegni, ordinando che fossero mandati a Malta alcuni ricchi Paramenti in dono alle due Chiese Conventuale di S. Gio.; e Catedrale di S. Paolo, ove se gli celebrarono i consueti funerali; E succeduta appresso l'assunzione del Cardinale

Assunzione di Clem. IX.

na!

nal Giulio Rospigliosi col nome di Clemente IX., se ne fecero qui le solite dimostrazioni d'allegrezza, che però tosto si cambiarono in dogliosi richiami.

Era morto in Milano sua Patria il Baglio di S. Eufemia Fr. Filippo Sfondrati, e giuntane la nuova in Malta, con qualche indizio che quel Bagliaggio fosse stato provisto da S. Santità in persona del Cav. Fr. Vincenzo Rospigliosi suo Nepote; i Cavalieri Italiani tocchi da acerbissimo colpo sopra le passate percosse, si sentirono empire di doglianze tutto il Convento, e con fraterno compatimento concorrendo ne' loro sentimenti anco l'altre Lingue, ne fecero unitamente ricorso al Gr. Maestro, supplicandolo di voler applicare il rimedio ad un male, che metteva in perdizione la Lingua d'Italia, una delle principali dell'Ordine. Il Gr. Maestro col parere del Consiglio ordinò, ch'essa lingua seguendo il suo corso, secondo la notizia della morte del Baglio Sfondrati, procedesse alla smutitione di quel Bagliaggio, e ch'in tanto l'altre Lingue si congregassero per pensare a gli ajuti, che dar se le poteano.

Procedè l'Italiana alla smutitione, e conferì il Bagliaggio a Fr. Gio: Battista Brancaccio Generale della Cavalleria del Regno di Napoli, a cui toccava per accordo fatto coll'Ammiraglio Capponi, & altri suoi Passaggi, c'havevano a tal fine contribuito per 7. anni alle spese dell'Albergo: Quando giunsero lettere del Ricevitore, e dell'Assemblea di Napoli, avvisando di non haver havuto notizia della provisione fatta da S. Santità del Bagliaggio di S. Eufemia prima d'esserfi spedito il Regio exequatur: Mentre il Nuncio Apostolico con somma segretezza l'havea procurato; E dopo la notizia essendo ricorsi i Cavalieri più Antiani dal Vicerè a dolersi del pregiudicio fatto alla Religione col darfi esecuzione alle Bolle non ispedite dal Convento in materia de' suoi Beni, contro gli amplissimi suoi Privilegi, mostrando S. Eccellenza d'essere stato sorpreso in detta esecuzione, significò di voler adherire all'istanze dell'Ordine, purchè S. Santità si degnasse di consolarlo. Dal che tolta ogni ambiguità della collatione del Papa, inconsolabili i Cavalieri Italiani in veder si privati d'un'altra Dignità, la migliore che loro restava, tratti da un'estrema desperatione, divennero alle seguenti risoluzioni col farne Decreto in Lingua: Che da Cavalieri della Nazione Italiana non s'entrasse più di Caravana, nè si servisse più in nessun'ufficio la Religione. Che si ferrasse l'Albergo

Che conferisce il Bagliaggio di S. Eufemia a Fr. Vincenzo Rospigliosi suo Nepote. Se ne commove la lingua d'Italia, e tutto il Convento.

Risoluzione della Lingua d'Italia.

1667 Albergo della Lingua in segno della sua disperazione; E quando in fine dalla paterna clemenza di S. Beatitudine non venisse recato il rimedio sperato a' loro mali, abbandonando ciascuno il Convento, e la Compagnia de gli altri Fratelli, si ritirasse alle proprie Case.

Dalle due Lingue di Provenza, e d'Aragona si progettò qualche più gagliarda intrapresa, e tutto tendeva alla rovina dell'Ordine; Al che opponendosi il G. M., e Conf., giudicarono non doverfi caminare per via precipitosa, ma per piana, e pacifica, e senza farsi strepito maggiore, nè eleggersi Ambasciatori straordinarii, determinarono che l'Ambasciator ordinario de Coumuns rappresentasse a N. Sign. la commotione generale del Convento, & il deplorabile stato de' Cavalieri Italiani, che caduti in cieca disperatione nel vederfi privare giornalmente de' loro Beni, eran capitati alle violenti risoluzioni accennate: Onde per divertire scandali di sì pernicioso conseguenza, supplicasse S. Santità degnarsi d'esaudire le loro humilissime preghiere, rivocando la collatione fatta. Esser degni i Cav. Italiani di compatimento, i quali entrati in questa Religione col supposto di godere un giorno un pezzo di pane, e di giunger a qualche honore promesso loro dalli Statuti dell'Ordine, s'eran non solo obligati con voti; ma rinunciato la maggior parte il proprio Patrimonio, havevano speso il poco residuo delle loro sostanze in servizio dell'Ordine, consumata la gioventù in viaggi, e caravane, sparso il sangue, & esposta a mille cimenti la vita; E pure trovandosi al fine della carriera, dopo acquistato il Jus delle Comende, e delle Dignità, vederfi in ultimo defraudati d'ogni cosa, nè restarsi con altro premio di tante fatiche, che con una povera, e stentata vecchiaia. Per questa cagione essersi sminuita la loro Lingua più della metà de' Cavalieri, che non era 20. anni prima, e deteriorate in modo le rendite, che dopo 30. e 40. anni d'antianità non arriva un povero Cavaliere a godere una Comenda di 200. Scudi di rendita.

Di 12. Dignità c'haveva la Lingua d'Italia, cioè 7. Priorati, e 5. Bagliaggi poterfi dire di non possedere altro di buono che'l Priorato di Messina, & il Bagliaggio di S. Stefano, trovandosi provisti contro lo stile dell'Ordine i Priorati di Roma, di Pisa, e di Capua, oltre il presente di S. Eufemia, essendo deteriorati per le calamità de' tempi tutti gli altri in maniera, che non bastavano a mantenere mezanamente il grado di G. Croce.

Oltre

*Il G. M. e
Conf. ricor
rono al Pa
pa per mezzo
dell'Ambas.
de Coumuns.*

*Sue rappre-
sentazioni.*

Oltre ciò trovandosi proviste da' Pontefici altrè 15. Comende contro la forma del Convento, che per esser le migliori, facevano la parte più sostantiale di questa Lingua, non era meraviglia s'ella andava ogni giorno più desolandosi.

Esponesse l'Ambasciator dopo tali rimostranze gli efficaci motivi, c'haveva la Religione de' suoi giusti ricorsi, vedendo una sua Lingua principalissima addotta all'estremo della sua perditione. Essersi fin'adesso esclamato, e supplicato per le provisioni di vacanze seguite in Curia, come contrarie al Privilegio d'Innocenzo VIII., confermato da molti altri Pontefici con dichiarazione ch' i Beneficii di quest' Ordine non si comprendevano frà li riservati, non potendo per giustizia nè anco cadere sotto tale riserva, per esser di Regolari, e di più tenendo i Privilegi di quest' Ordine natura di contratto per li servigi prestati alla Santa Sede, ragioni, c'havean mossi molti Pontefici a lasciare più volte gl'istessi Beni vacanti in Curia alla libera collatione del Convento; & essendo finalmente non altro che premii d'una sacra Militia, in qual tempo più ragionevolmente se ne potea pretendere il godimento, che nel presente, ove la Religione per tanti anni andava consumando il proprio Erario, & il sangue de' suoi Religiosi ne' continuati foccorsi di Candia?

In simili sensi formossi un Memoriale per l'Ambasciator de' Coumuns, e si scrisse a Sua Santità una lettera supplichevole sottoscritta dal Gr. Maestro, e da tutti i Configlieri, ordinando all'istesso Ambasciatore che nel presentarla a Nostro Signor l'accompagnasse con la viva voce conforme i sensi del Memoriale. Ma nell'istesso tempo che quì si maneggiavano questi affari, non lasciava l'Inquisitore Monsignor Angelo Ranucci Bolognese arrivato a Malta fin dal mese di Febrajo in luogo di Monsignor Marefcotti, d'andar osservando gli andamenti così del Gr. Maestro, e Consiglio, come delle Lingue per eseguir i proprii Ministeri, e capitando frequentemente dal Borgo alla Valletta, presuponeva con la sua presenza d'atterrir gli animi, e di calmar le turbulenze, quando passando un giorno per la piazza in Carrozza, & ofsevato un certo movimento d'alcuni Cavalieri, lo concepì per un' attentato contro la sua persona e rappresentandolo in Roma con faccia di tumulto, & aggravate le risoluzioni prese nelle Lingue d'Italia, e d'Aragona con dire ch'in esse si fosse perduto il rispetto al Papa, & alla

Monsignor
Ranucci In-
quisitor in
Malta.

Sue sinistre
infirmationi

1667.

*Sentimenti
del Pontef.
in questa
materia.*

Santa Sede, non solo non si diede orecchio a' ricorsi dell'Ambasciatore, ma all' hora che s'aspettava da lui la nuova dell'istanze esaudite, capitarono con sue lettere de' 27. di Settembre gli avvisi che S. Santità s'era mossa a grandissimo sdegno prima contro la lingua d'Italia per le risoluzioni da lei prese, di poi contro il Consiglio per haver confermata la collatione fatta dalla Lingua del Bagliaggio di S. Eufemia in persona del General Brancaccio dopo saputa la provisione Pontificia, e contro il G. Maestro, saputo ch'egli havea scritto sopra questa materia in Francia, & in Ispagna dopo la certezza della provisione di Roma. Oltre ciò faceva mentione del sentimento di S. Santità contro la Lingua d'Aragona, per l'eccedenti sue commotioni, concludendo che'l Papa voleva giustificazioni del tutto, dubitando anco della privatione dell'habito d'alcuni Cavalieri dimostratisi più irriverenti, o almeno d'esser citati a Roma ad espurgar il sospetto de' loro eccessi. Però (come intendeva da i Confidenti di Palazzo) il miglior modo di placar l'animo di S. Santità, e di sperar buon esito in quello, che si dimandava, essere che'l Consiglio, e tutte le Lingue scrivessero con sommissione, giustificando la forma tenuta, & intercedendo per la Lingua d'Italia.

Apparì da queste male impressioni quanto finistramente era stato in Roma da Malevoli riferito, incolpando il G. M. e Consiglio, ove non insinuarono che atti di moderatione, e di rispetto verso S. Santità, che se'l Convento havea proceduto alla finutione del Bagliaggio, ciò era stato per non esservi pervenuta la certezza della provisione di Roma; Nè il G. M. havea reclamato nelle Corti di Francia, e di Spagna per lettere, nè con Ambascierie straordinarie, come s'era praticato in altri simili casi, havendo posta ogni fiducia nella bontà, & equità di S. Beatitudine. La commotione poi de' Cavalieri Italiani per il dolore di vederli privati di ciò, ch'era destinato in premio alle loro fatiche, meritava più tosto compatimento, che minaccie di pene, non havendo in fine in tutto la loro escandescenza ecceduto mai dalla veneratione dovuta a S. Santità, & alla S. Sede; e per quello, che toccava alla Lingua d'Aragona non v'era pur ombra di mancamento. Non ostante la coscienza di queste cose, supposto il concetto di S. Santità che'l Convento fosse in colpa di qual si sia minima irriverenza, fù risoluto di giustificarsi l'operationi nel modo avvertito dall'Ambasciatore, essendo

essendo special vanto dell'Ordine d'essere quanto acerrimo nell'armi contro i Barbari, altrettanto humile ne gli ossequii verso la S. Sede. Si scrissero per tanto lettere con le forme più humili, & ossequiose, significando di non haver havuto le lingue altro intento nell'istanze fatte al G. Maestro, e Consiglio, che di chiedere la loro intercessione appresso S. Santità. Haver posta nella sua benignità tutte le loro speranze, nè haver havuto altro fine che di commovere le sue paterne viscere con la rappresentanza delle loro miserie, come di nuovo facevano col supplicarla della richiesta gratia.

Per queste lettere compresi in Roma, gli animi totalmente rimessi del Convento, fu animato il Pontefice a stringer la sferza salutare: Onde fu spedito un Breve sotto li 15. di Novembre diretto al G. Maestro, che per mano dell'Inquisitore gli fu presentato nel seguente Dicembre, per il quale S. Santità gli comandava di dover far citare a Roma i Com. e Cav. Fr. Gasparo Gabuccini, Gio: Maria Innocenzio Caravita, Fabio Gori Pannellino, Agostino Morando, Andrea Majorana, Vecchietto de Vecchietti, e Bernardino Sardini, ad effetto di sentire i suoi ordini, e comandamenti, prescrivendo loro il termine di 10. giorni per partire di Malta, e di due mesi di ritrovarsi in Roma, in pena a' disobedienti della privazione de' Beni dell'Ordine. Il G. Maestro fece fare per il Maestro Scudiere l'intimazioni a' Cav. citati, e questi dispostissimi d'ubbidire a' comandamenti di N. Sig. senza verun rimorso, si posero tosto nel cuore dell'inverno in camino per Roma, e servì loro l'andata a merito più ch' a mortificazione, mentre Sua Santità, & i di lei Nipoti li trattò con continui regali, riputando la Corte l'atto di tanta ubbidienza preponderare alla pena dell'imputata colpa.

Aggiustata la differenza della Pensione pretesa da' Ministri Cattolici sopra il Vescovado di Malta, come si disse verso il fine del 1663. capitarono nel mese di Febrajo di quest'anno i dispacci in favore dell' eletto Vescovo Fr. Luca Bueno, & havendo egli per la sua asontione al Vescovado lasciato il Priorato della Chiesa Conventuale, vi fu eletto Fr. Pietro Viani Capellano della Lingua di Provenza, che sostenne poi una lunga contesa, e litigio in Roma da Fr. Carlo Michalef Capellano Maltese, che in sua competenza v'era stato anch'egli abilitato dall'Assemb. ea de' Capellani. Essendo vacato il G. Priorato di

1667.

Humiliatio-
ni del Con-
vento.Sette Cav.
Italiani cri-
stiani a Ro-
ma dal Pa-
pa.Dignità, e
Cariche.

1666.

Francia, vi fu elettò Fr. Giacomo de Sourè, lasciando il Bagliaggio della Morea all' Hospitaliero Fr. Gioachino de Challemefon, nel cui luogo successe all' Hospitalierato Fr. Alfonso de Merimont Berieux, & in consideratione della nuova Dignità del Sourè di G. Prior di Francia fu creato d' Ambasciador ordinario Ambasciador straordinario ad effetto di procurar da S. M. Christianissima il prezzo dell' Isole di S. Cristoforo, & il Regio consenso di poter predare al solito le robbe de' Turchi ancorche fosse sopra i Vascelli con bandiera di Francia. Accostandosi il Baglio del Bene al fine del suo Generalato, vi fu destinato il Baglio Fr. Clemente Accarigi, che nominò per suo Capitano il Cavalier Fr. Ottavio Tancredi. In Capitani delle trè Galere S. Nicola, S. Maria, e S. Pietro furono eletti i Cavalieri Fr. Giacomo de Fovilles Escrainville Francese, Fr. Gasparo Papacoda Napolitano, e Fr. Gio: Francesco Aioli Genovese, e per abilitare quest' ultimo al Capitanato, che per il Decreto del 1656. fatto contro i Genovesi, n' era incapace, il Conf. a compiacenza del Gran Maestro modificò l' istesso Decreto, dichiarando che gl' istessi Genovesi ricevuti avanti la sua promulgazione, fossero capaci d' esercitare qualunque carica, tanto sopra la squadra, come in qualunque altro servizio della Religione indifferentemente da gli altri di qualsivoglia nazione. Fu destinato il Cavalier Fr. D. Giuseppe Mugnos Ambasciador a complimentare il nuovo V. Re di Sicilia D. Fernandez de la Cueva Duca d' Alburquerque, & il Baglio di Venosa Fr. D. Girolamo Branciforte Ambasciador d' ubbidienza a Papa Clemente IX. che però non eseguì la legatione.

*Modificat
del Decreto
contro i Ge-
novesi.*

*Presà del
Caval. d' E.
Stampys.*

*14. Conche
d' arg. fatte
in Malta per
lavar i piedi
a' Poveri.*

1668.

Segnalòsi quest' anno il Cavalier d' Estampes sottomettendo col suo Vascello di corso una Nave Turchesca bravamente difesa da 200. Infedeli, e ciò dopo un lungo, & ostinato combattimento, dove rimasto egli ferito, se ne morì poco appresso. E anco degna di memoria la costruzione di 14. gran Conche d' argento, che si fecero a spese, & uso publico per lavar i piedi a' Poveri nella Cena del Signore, essendo parso conveniente al G. Maestro e Consiglio di rinovarle, trovandosi la Religione con qualche comodità, mentre nel 1570. per servire alla necessità del Tesoro, ne furono squagliate, e monetate altrettante.

L' Anno, che succede del 1668., celebre per molte spedizioni marittime di quest' Isola, entra col rimarco della vittoria, che riportarono cinque di queste Galere, mentre da Augusta, e Siracusa

cusa sottò il Comendator Papacoda Padrone della squadra se ne tornavano a Malta con diverse provvisioni di viveri. Pervenute il giorno de' 19. Gennaro a Capo Passaro furono dalla Guardia di quella Torre avvistate che 'l giorno avanti da una Caravella nemica era stato cannonato sotto la Torre del Pozzallo un Vascello Christiano, e quella mattina stessa erano state inseguite dalla medesima diverse Barche senza desister d' infestare quei mari: Onde fatta la penna, scoprirono non lungi dell' Isole delle correnti una vela quadra, che giudicossi il Vascello indiciato; E per ciò lasciato il rimurchio di due Tartane, che conducevano a Malta cariche di munizioni da guerra, dirizzarono le prue alla sua volta, procurando ogn' una a gara d' arrivarlo, con risoluzione d' abbordarlo, ancorche' l giorno inclinasse alla sera. Avvenne dunque alla Galera Padrona di giungerlo, & investirlo la prima. Seguì dopo di lei S. Pietro, e poco appresso S. Nicola, S. Gio:, e la Magistrale, da ciascuna delle quali gli fù messa in corpo una scarica così piena d' artiglieria, e di moschetteria, ch' avenga che 'l Vascello si fosse disposto ad una risoluta difesa, ad ogni modo atterriti, e confusi i Barbari da così inaspettato affalto, non ebbero animo, nè tempo di adoperar la lor artiglieria, che con lo sparo di 8. o 10. cannonate, perche incominciando i nostri Cavalieri, e soldati a saltarvi dentro, furono affrettati a dar di piglio alle sciabre, & all' armi in hasta per impedire loro l' ingresso, & essendo stato de' primi a saltarvi i Cavalieri Fr. Gaston de Boiffon Beuteville Riveditore della squadra, e Fr. Tomaso Accarigi Nipote del Baglio (venivano ambidue a Malta, il Zio per assumer il Generalato delle Galere, & il Nipote per servirlo di Capitano) restarono da più colpi d' alabarda uccisi, come seguì d' altri 6. soldati, oltre 25. feriti frà lo spatio d' un' hora, e meza, che durò il combattimento; Ove sopraffatti i Barbari dal valore de' nostri, bisognò che cedessero per non andar tutti a filo di spada, essendone già un buon numero caduti a terra.

Era il Vascello uno de' Corsari d' Algieri montato di 30. Pezzi d' artiglieria sotto il comando d' un Rinegato Maiorchino, il quale poche hore avanti montato sopra una sua lancia, o sia caichio con 40. persone, erasi portato in terra per combatter una Fregata di Malta, che trovò vota di gente, & accortosi appresso della perdita del proprio Vascello, con la medesima si salvò fuggendo in Barberia. Si fecero nondimeno 152. schiavi, compresi

17. Ri.

*Vascello
corsaro d'
Algieri presi
so da queste
Galere.*

17. Rinegati, e si liberarono dalla schiavitù di 40. Christiani, fra quali si trovarono alcune persone di conto, & in particolare una Gentildonna Parlemitana, da lui cattivata. Fra le cose botinate ritrovaronsi alcune cassette di Reali, de' quali da 4000. furono salvati per il Tesoro della Religione.

*Transazione
con la Pro-
vincia d'O-
landa sopra
i Beni dell'
Ordine.*

Ricuperò in questo tempo il Tesoro un'altra somma di danaro, che tenevasi per perduta, e fu il ritratto per la compensazione de' suoi Beni d'Olanda. Sin dal tempo della pace d'Alemagna, come s'accennò sotto l'anno 1647. procuravasi con gli Stati delle Provincie unite la ricuperazione de' Beni dell'Ordine situati in dette Provincie, e se n'era spedita Bolla di ricuperazione in persona del Principe Cardinal Langravio per agevolarne con la sua autorità l'effetto, il quale non mancò di continuarne l'istanze, & adoperarvi i mezi più potenti trattandosi di negotio di tanta importanza non solo a tutta la Religione, ma a lui in particolare, & al suo Priorato d'Alemagna, di sorte che le Provincie nel 1663. diedero intenzione di pagare per li Beni alienati, e dispersi fra diverse persone una somma equivalente di danaro, & abbracciata l'offerta dalla Religione, fu spedito mandato di procura in persona del detto Cardinale, del G. Prior di Francia Sourè, e del Com. di Villanova per eseguir la transazione. Andavano dunque le Provincie prestando orecchio al trattato, e quella d'Olanda sola offeriva per li beni compresi ne' suoi limiti la somma di 150. mila lire Tornefi, con conditione però ch'anco dall'altre Provincie si concorresse al pagamento per li Beni ne' loro confini contenuti. Nel mese di Marzo del 1666. riscaldossi il trattato, e tutte le Provincie offerivano, per tutti li Beni occupati 300. mila lire, eccettuata quella d'Utrecht, con cui bisognava trattare separatamente, stante che in essa sola v'era una Comenda di maggior importanza di tutte l'altre con 11. membri tutti Beneficii con cura d'Anime.

Pendente il trattato, insorsero le guerre di Francia, d'Inghilterra, e d'Olanda, che n'impedirono la conclusione. Però cessate le guerre, fu di nuovo ripigliato l'affare dal Principe Cardinale, e finalmente col favore del Re Christianissimo, mediante il Co: d'Estades suo Ambasciatore straordinario appresso gli Stati si stabilì la transazione, e se ne stipulò l'istrumento sotto li 6. Dicembre 1667. trà Gio: de VVbit Consigliero Pensionario de gli Stati d'Olanda, e VVestfrise, e Renier Kempinch Procuratore del detto Cardinale, per la qual transazione la Religione

gione cedevā, e rinunciava tutte le pretenzioni, che teneva, e 1668.
 che poteva tenere a tutti i Beni situati nelle Provincie d'Olanda,
 e VVestfrise dipendenti dalla Comenda d'Harlem, per la som-
 madi 150. mila Fiorini di 20. soldi l'uno, cioè 30. mila per li
 redditi di detti Beni dal dì 26. Maggio 1649. che fu spedita la
 Bolla di ricuperatione a favore del prefato Cardinale, e 100. mila
 per il capitale, dovendo prima dello sborso seguire la ratifica
 del Gr. Maestro, e Consiglio. Riserbavansi oltre ciò le dette due
 Provincie l'attioni dell'Ordine contro l'altre Provincie, ove si
 trovassero beni di tale dipendenza, e promisero la loro media-
 tione per indurle ad un simile aggiustamento per gli altri be-
 ni da esse occupati. Perciò essendo questa l'unica speranza di
 ritrarne qualche profitto di detta Comenda d'Harlem, ne fu fatta
 dal G. Maestro, e Consiglio la ratifica sotto il dì 17. di Febrajo
 di quest'anno, e la Religione ne venne in netto a poco più di
 100. mila lire, distribuite l'altre 50. mila in rimunerar le persone,
 che s'adoperarono nel negotio; E le dette 100. mila depositate
 in luoghi ficuri s'investirono poi nel 1681. nel Castello d'Aselt
 con tutte le sue dipendenze, comprato da Arnaldo Barone di
 Vactendonk, & Anna Baronessa di VVendc sua Moglie per prez-
 zodi 26500. Tallari, che fu eretto in Comenda a favore de' Ca-
 valieri del Priorato d'Alemagna.

*Erettione
 della Comē-
 da d'Asselt
 del Priorato
 d'Alemag.*

Veniva intanto sollecitato il G. Maestro per lettere del Doge
 di Venetia, e per efficacissime esortationi del Pontefice alla spe-
 ditione di queste Galere in Candia, atteso l'urgenze straordina-
 rie di quella Piazza, ove il Gr. Visir non intermesse l'opere dell'
 asedio nella maggior rigidezza dell'inverno, la stringeva con
 tutti gli sforzi d'una vasta Potenza, con forme nuove, & impra-
 ticate inventioni. Riscaldato però per se stesso il zelo del Gran
 Maestro, e Consiglio per l'impiego delle loro forze, tosto che
 parve tempo, secondo i riscontri della mossa del Baglio Rospig-
 gliosi Generale di S. Chiesa, consegnarono al Generale Accarigi
 l'istruzioni del viaggio, & egli se ne partì con tutta la squadra
 a' 5. di Maggio, che passato a Melsina, gli convenne aspettare
 ottiosamente le Galere Pontificie fin' alli 5. di Giugno, le quali
 arrivate, si fece a gli 11. partenza. Costeggiata la Calabria con
 lentissima navigatione, e toccato Corfù, e l'altre Isole de' Ve-
 neziani, non prima ch' alli 7. di Luglio arrivarono a S. Teodoro,
 dove con l'Armata Veneta, trattenevasi il Capitan Genera-
 le Francesco Morosini, c'haveva segnalato il principio della

*Vnione delle
 Squadre Pon-
 tific. e Malt.
 con l'Arma-
 ta Veneta.*

Cam-

1668
Vittoria del
Capit. Gen.
Morosini so-
pra 12. Gal.
Turbesche.

Campagna con una fattione delle più memorabili di questa guerra, havendo in tempo di notte combattuta, presa, e distrutta la Squadra di Durlac Bei composta di 12. Galere, mentre andava in traccia per sorprendere il Proveditor d'Armata Lorenzo Cornaro, che con 7. Galere impediva il transito de' piccoli foccorsi in Regno.

Consisteva l'Armata Veneta in 15. Galere, 5. Galeazze, 12. Navi, e 6. Vascelli Corsari di Malta, e s'era quivi posta in guardia per impedire l'entrata in Canea al Capitan Bafsà, che con 48. Galere tendeva a quella mira. Di là a 5. giorni trovandosi in necessità le Galere Venete di spalmare, e le Pontine di far l'acquata, si trasferirono insieme con le Galeazze alla Suda. L'acqua si pagò a prezzo di sangue, venendo i Turchi risolutamente ad attaccare i nostri Battaglioni, che spalleggiavano gli Acquatori, e fra gli altri vi rimasero uccisi i Cavalieri Rabodanges Francese, e Compagnoni Italiano. Finito dalle Venete lo spalmo, ritornosi a S. Teodoro, e vi si fece l'acquisto del picciolo Forte di S. Maria abbandonato da' Turchi allor che vi si accostarono i nostri, e fu incontanente da' Veneti demolito.

Premure
della Piazza
di Candia.

Ma da Candia dipendeva il momento dell'armi, sotto la qual Piazza rinforzandosi da gli oppugnatori gli attacchi, si moltiplicavano a i Difensori i travagli, e l'angustie. Partitosene ultimamente il March. Villa, era successo al governo dell'Armi il March. S. Andrea Mombrun, & estinto in fattione Bernardo Nani Generale di Candia, v'era subentrato Caterin Cornaro inviato dal Senato con titolo di Proveditor Generale del Mare. Tuttavia richiedendo l'esecuzione de' gli affari la presenza del Capitan Generale per l'autorità della carica, e valore di sua persona, vi fu chiamato dalla Consulta: Onde trasferissi Sua Eccellenza con tutta l'Armata alla Standia, e di là s'introdusse nella Piazza. Sbarcosi alla Standia il Padre Ottomano già schiavo della Religione, il quale partendo da Roma sotto la direzione del Com. Fr. Carlo de' Conti della Lengueglia, s'era portato con le Galere Pontificie in Armata per ordine del Pontefice, e impulso della Republica, con isperanza che mostrandosi nella Morea, e nella Grecia a quei Popoli desiderosi di novità, fosse come Figlio del G. Turco Ibrain acclamato Principe, al qual effetto si nutrivano da' Veneti diverse pratiche, & intelligenze: Ma l'urgenze presenti di Candia non diedero luogo d'at-

Il P. Ottomano sbarca
alla Stadia.

Con qual
fine.

d'attendervi; Onde fermossi il detto Padre alla Standia, & in altre Isole, attendendosi aperture migliori; ma dopo un'anno d'infruttuosa dimora, se ne tornò in fine in Ponente.

Le Squadre Pontificia, e Maltese havendo spalmato alla Standia s'intradarono di nuovo per Canea con la conserva delle solè Galeazze, mentre delle Galere Venete eran'impiegati i So'dati, e le Ciurme ne' bisogni della Piazza. Pervenuti in quell'acque, intesero dal Governatore delle Garabuse che l'Armata nemica vistosi impedito l'ingresso in Canea, era passata per la parte di Girapietra per sbarcarvi il foccorso di 3000. Fanti. Perciò il Baglio Rospigliosi, che già s'era licenziato in Candia dal Capitan Generale, col pretesto ch'in questa Campagna non gli rimaneva altro che fare, tirando seco la Squadra di Malta, spiegò le vele per Cerigo, Zante, e Corfù. Quì hebbe avviso, che le Galere di Napoli, e di Sicilia, destinate al foccorso della Republica, sotto il comando del Duca di Ferrandina, erano poco dianzi passate, con intentione, riscontrando le nostre, di seco ritornarsene addietro, parendo già trascorsa la Stagione d'inoltrarsi in Levante, il che l'obligò d'aspettarle per 16. giorni, in capo a' quali comparvero, e tutte insieme al numero di 21. Galera senza profitto alcuno di tanta mossa se ne tornarono in Melsina, dove divisefi le Squadre, quella della Religione a 15. d'Ottobre pervenne in Malta.

Eran'entrati due giorni avanti in questo Porto trè Vascelli dell'Armata Francese con un fiorito Battaglione della prima Nobiltà di Francia incaminato al foccorso di Candia. Verano il Co: di S. Paul Fratello del Duca di Longuavilla, il Duca di Chasteau Thierry Fratello del Duca di Bovillon, che fù poi ricevuto in quest'Ordine con l'honore della G. Croce, & il Duca di Ruvanes Co: della Fevillade con altri 500. Gentilhuomini, e 200. Officiali riformati, & altre genti al numero di 800. persone sotto la condotta del detto Duca di Ruvanes Guerriero di chiaro grido, il quale andato a visitare il G. Maestro, fu per il proprio merito, e per la qualità d'esser Pari di Francia ricevuto, e trattato con ogni distintione d'honore, e di stima, & havendo richiesto a S. Eminenza di poter inarborare ne' suoi Vascelli l'insegne della Religione, n' hebbe grata permissione, e segnò quella funtione con solennità di spari dell'artiglieria, e del molchetto; Et essendo egli divotissimo di quest'Ordine, trahendo discendenza dal Fratello del fù Cardinal G. M. d'Aubuffon, fece

Soccorso di Nobili Veneturi Francesi incaminato per Candia.

Approda a Malta, e alza Bandiera della Religione.

1668 nuova richiesta di poter alzare un'altro Stendardo della Religione per insegna di questo Battaglione nelle sue operationi di Candia, e ne fu non solo compiaciuto, ma fattone fare uno da S. Eminenza con l'Armi sue Cotonere ad uno de' lati, e con quelle del G. M. d'Aubuffon all'altro, gliel mandò a presentare al Vascello, e lo ricevè con gradimento, e con una strepitosa sparata di tutta l'Artiglieria: Ma premendo a questi Guerrieri di ritrovarsi quanto prima in Candia, dopo tre giorni di dimora tirarono per il loro camino.

Si mandi in Candia un soccorso di genti, e munizioni.

L'esempio di questo Battaglione servì di stimolo per sollecitare quello, che si meditava dal G. M., e Consiglio, risonando la fama della valorosa persistenza della Piazza di Candia contro la pertinace oppugnatione del G. Visir, e sentendosi i vari rinforzi di Militie assoldate, e volontarie, che da diversi Principi si mandavano in suo ajuto. Invitati per tanto da un tale concorso, & eccitati dall'emulazione della gloria per il servizio di Dio, e della Christianità, deliberarono di mandarvi un pronto, e scelto soccorso di genti, e di munizioni per quanto fosse permesso alle forze della Religione. Deputaronsi Commissarii sopra il modo dell'esecutione, e secondo il lor parere fu ordinato che con la maggior brevità si mandassero con Vascelli, e Tartane 500. Cantara di polvere, di cui in specie da Signori di Pregadi era stata fatta efficace istanza in Venetia a quel Ricevitore, 1000. Cantara di Biscotto, 100. Cantara di Miccia, & altrettante di Piombo. 400. Fanti, e 60. Cavalieri con danari, e vettovaglie, & altre provvisioni necessarie al loro sostentamento. A ciascuno di detti Fanti si desse dieci Piastre, ò sia Pezze da otto Reali per ajuto di costa, e 5. di Soldo al mese, da corrergli dal giorno del ruolo fin' al loro ritorno, e due libre di Biscotto al giorno tanto in mare, come in terra, obligandosi la Religione di ricondurli a Malta frà alcuni mesi con Vascelli, ò al più lungo con le Galere al fine della futura Campagna. Essendo gente di Galera, oltre il soldo, ajuto di costa, e biscotto, si dette loro anco il salario, che tenevano in sussidio delle loro Famiglie.

Conditioni per le genti del Battaglione.

A' Cavalieri, che vorrebbero andare, corresse residenza, soldea, e tavole. Per ogni semestre si passasse loro una Caravana, ovvero un viaggio volontario, ò un soccorso, & a riguardo di poter mettersi prontamente in ordine, e sussistere senza altro pensiero in Candia, si pagasse dal Tesoro cento Piastre per cadauno d'ajuto di costa, e meza piastra di Soldo al giorno, oltre
il

il Biscottò còme à gli altri, dovendo correr loro lá paga dal giorno dell'imbarco. Delli detti Cavalieri nominasse S. Eminenza un Comandante, a cui dovessero gli altri Cavalieri, e Soldati vbbidire, & un Riveditore, il quale havefse cura d'andar soccorrendo i Cavalieri, e Soldati del danaro publico, e per tener conto di questo, e del consumo delle provizioni havefse apprefso di se uno Scrivano, & un Sottoscrivano. Si provedefse d'un Cirugico, e di due Ajutanti con 4. Casse di Medicamenti fornite dall'Infermeria, e di due Capellani dell'habito, e d'un Prete Maltese per afsistenza dell'Anime, e per maggior servitio de gl' Infermi; E finalmente S. Eminenza comandasse alli Capitani de' Vascelli, che corseggiavano in Levante con Bandiera della Religione di prestare in quest'urgenza un'esatto servitio alla Serenissima Republica in tutto quello che il Cav. it. Gen. vorrebbe servirsi di loro.

Fatto il Decreto, & arrolata in poco tempo la gente, ch'arriyò a 400. Fanti, e 62. Cavalieri co' Cirugici, e Capellani, nominò S. Eminenza per Comandante il Cav. Fr. Hettore de Fay la Tour Mauburg della Lingua d'Alvergnia giovine di 31. anno, ma di matura esperienza, e quanto più coraggioso, altrettanto di costumi esemplare. Nominò per Riveditore il Cav. Fr. Accurtio de Voifins della Lingua di Provenza di gran bontà, e valore, e per suo Compagno il Cav. Fr. Michele Mascarel. Elefse il Cav. Fr. Claudio de Bellagarde per Maggiore, e Luogotenente del Comandante, e per suo Ajutante il Cav. Fr. Filippo Cappeau Nizzardo Soldato di molta esperienza, e per Alfier Maggiore il Cav. de Larfevillere Alvergnasco. Dividendo poi il Reggimento in 5. Compagnie, vi deputò per Capitani i Cav. Fr. Claudio de Montiny, Fr. Gabriel du Bruc, ambidue Francesi, Fr. D. Salvador Obesa Spagnuolo, e Fr. Fabio Carducci Italiano, assegnando la quinta come Colonella al Comandante, al cui arbitrio lasciò anco l'elettione de' Luogotenenti, e la piena autorità di deporre, & elegger di nuovo tutti gli Officiali secondo i meriti, & i demeriti di cadauno; E perche potesse egli trattarsi col decoro conveniente al suo posto, oltre al soccorso assegnato a gli altri Cavalieri, gli fù costituito 150. Piastre di stipendio il mese, e gli si diede facolta d'aggregare al Battaglione quanti Cavalieri dell'habito in Candia n'havessero fatto istanza, con gli assegnamenti uguali a gli altri, ove poi non pochi ve ne concorsero. Per sovvenirli anco de gli alimenti

*Officiali del
Battaglione.*

1668

necessarii nella gran penuria, che si ritrovava nella Piazza, si mandarono poi oltre al primo Convoio altre Tartane con abbondanti provvisioni, e rinfrescamenti d'ogni sorte, pagando la roba al prezzo di Malta, di modo che questo Battaglione con invidia de gli altri v'ebbe le migliori assistenze.

Imbarco del Battaglione

Imbarcossi tutta la Gente sopra due Vascelli, & una Polacca, e col seguito di 3. Tartane cariche di munizioni a' 5. di Novembre sciolsero da questo Porto, navigando prosperamente fin al Cerigo; ma giratisi i venti, furono astretti a tornarsene in dietro al Zante, dove trovarono una Squadra di Navi Venete, che tendevano al medesimo camino; il di cui Comandante Giacomo Cornaro havendo esibito al Comandante la Tour, & a' suoi Cavalieri l'imbarco sopra due di quelle Navi, n'accettò l'offerta per la strettezza, che pativano ne' loro Vascelli. A' 26. approdarono alla Standia, e la notte seguente, spedito il Sargente Maggiore Bellagarde in Candia a darne l'avviso al Capit. Gen., s'introdussero col mezzo di tre Galere nella Piazza, passando per la Porta del Dramatà la notte del primo Dicembre.

Suo arrivo.

Furono accolti con contento, e distinzione fra gli altri dal Capitan Generale Morosini, dal Proveditor Generale Cornaro, dal March. di S. Andrea Generale dell'Armi, e da tutti gli altri Capi, honorando il Comandante del titolo d'Eccellenza, e del luogo in tutte le Consulte di guerra. Alli 5. fece egli la mostra della sua Gente nella Piazza d'arme, formando un Battaglione, alla cui fronte eran disposti i Cavalieri nelle lor armi, e sopravesti. Stava nel mezzo il suo Stendardo con la Croce di S. Gio., assistito da 8. Cavalieri; I Capitani, e Sottotenenti alla testa delle loro Compagnie, i Tenenti alla coda, & il Comandante avanzato alla fronte; dove comparì a vederlo il Capitan Generale, il Duca di S. Paul, il Duca di Ruvanes con molti altri Capi principali, meritò publico applauso di Militia fiorita, e di somma aspettazione: Onde posto di là a 2. giorni alle fazioni, non defraudò punto al proprio honore, & al concetto, che se n'era formato.

E Mostra in Candia.

Si segnalano quest'anno in Levante i due Fratelli de Temicourt, il Cav. di Verrua, & il Capitano Bremont, sostenendo co' 4. loro Vascelli di corso l'attacco di tutta l'Armata Turchesea. Il Maggiore di Temicourt scolare, e Capo di sua Casa comandava una Fregata di 24. Cannoni. Il minore Cav. di quest'Ordine, ne comandava un'altra di 22., tenendo l'uno, e l'altro

Combattimento in Nio de' nostri Corsari con l'Armata Turchesea.

l'altro un fioritissimo armamento. Il Veruva pur Cav. di quest'Ordine ne montava uno di 8. pezzi, & il Bremont Secolare Francese uno di 12.. I due Temericovrt, & il Bremont alzavano bandiera di Malta, & il Verrua la portava di Savoja. Trovandosi questi in necessità di spalmare, eran passati per tal effetto a Nio Isola dell'Arcipelago habitata da Greci con un comodissimo Porto senza Fortezza alcuna, & havendo alzate diverse baracche in terra, il Signor de Temericovrt havea già sbarcate dalla sua Fregata le bagaglie, e gli altri imbarazzi a riserva solo del cannone, e delle munitioni. In tal mezo giunto il Capitan Bassà a Paris con un Armata di 54. Galere carica d'Infanterie per il Campo di Candia, e ragguagliato di questi Vascelli, fece tosto disegno di sorprenderli, come cosa non difficile alle sue forze, e sciogliendo a prima sera da Paris, trovoffi la mattina delli 2. di Maggio allo spuntar dell'Alba sopra Nio. Erasi trasferita la Gente de Vascelli la maggior parte al Casale dell'Isola: Però scoperta l'Armata, senza punto intimorirsi, non vi fù pur uno che si fuggisse, ma tutti corsero a' loro Vascelli con risoluzione di difenderli. I Turchi scoperte le baracche de' Christiani, deliberarono di combatterli nell'istesso tempo per terra, e per mare, e per ciò fecero sbarco di quantità di Militie, venendo appresso le Galere a schierarsi davanti al Porto; Il che compreso da' nostri, si disposero con quest'ordine alla difesa. Forma il Porto di Nio al suo mezo un gomito o sia piegatura, ch'a guisa di braccio s'interna nell'Isola. Nel sito di questa piegatura collocaronsi i due Temericovrt co' loro Vascelli, come i più grossi, di dove guardando la bocca, & il fondo del Porto, potevano far contrasto da una parte alle Galere, che s'introduceffero all'attacco, e dall'altra assister a i due Vascelli minori del Verrua, e del Bremont, che si restavano nel fondo del Porto, e difender anco le Baracche, e le bagaglie, venendo attaccate dalle Militie di terra.

Diede la mossa il Capitan Bassà alle Galere, che venendo con successive squadre di 6. & 8. per volta, scaricavano la lor artiglieria sopra i due primi Vascelli, i quali datosi capo l'uno con l'altro, e girando il fianco per uso della lor artiglieria, e mofchetteria, resero la risposta con istrage, e rovina tale delle Galere, che ben tosto l'obligarono di retroceder dal Porto. Si scagliarono nel medesimo tempo le Truppe di terra all'attacco delle baracche, dove gl'istessi Vascelli scopando del continuo
quella

1668: quella spiaggia, procuravano di tenerle lontane, e protrato il combattimento sin'al tramontar del Sole, non potero in ultimo impedire l'incendio dell'istesse baracche, e bagaglie, che fù la maggior prova de' Turchi, per non ritirarsi senza haver fatto nulla: Ma le Galere dopo molta furia di spari, senza osare d'avvanzarfi all'abbordo non conseguirono ch'una gran mortalità delle loro genti, e rottura de' Legni. Osservato in fine che'l Vascello del Cav. Temericovrt s'andava tirando fuori del Porto con dimostrazione di voler far vela sopra di loro, il Capitan Bassà hebbe per lo meglio di rimbarcare le Truppe, e ritirarsi all'Argentiera. Così terminò questo conflitto glorioso per il Temericovrt. Il Cavaliere restò ferito d'una cannonata, che gli passò con meraviglia frà le coscie senz'altra offesa, che de' genitali. Perderono i nostri pochissima gente: ma de' Turchi fù detto che ne morissero sin à 500., & havendo tutti 4. i Vascelli sarpato l'ancore, per andar altrove a risarcir il danno patito, nel vederli il Bassà comparire dall'Argentiera, levossi incontanente con l'Armata, per timore che non venissero sopra di lui, con tanta fretta, e confusione, che trascurò di ripigliare molti huomini, e robbe, che vi teneva sbarcati.

*Caravina
d'Alessan-
dria com-
battuta da
nostri Cor-
sari.*

I due Temericourt all'opposto, cercando occasioni di cimenti, raffettati c'ebbero i loro Vascelli, unitisi con altri Corsari di Malta, e d'altre Nationi, andarono ad incontrare la Caravana d'Alessandria composta di molti Galeoni, Caramusali, e Saiche. Il Maggiore con la sua Fregata investì, e rimesse uno de' più grossi Galeoni. Il Minore non hebbe sì fortunato successo: Poiche passando per mezzo a' Galeoni Nemici per abbordarne uno, fù percosso da una tale procella di moschettate, e cannonate, che squarciate, e rotte le vele, & i fartiami, si restò immobile alla poppa di uno senza mai poterlo legare. Il Fr. Servente d'armi Marion col suo Vascello n'abbordò uno, e lo rimesse con l'ajuto del fuoco, che se gli attaccò, da cui restò anch'egli in parte abbrugiato. Oltre questi 2. Galeoni acquistossi da nostri un Caramusale, e 4. Saiche, e fù l'impresa molto riputata per l'ardire dell'attacco, e per il buon successo nel gran pericolo in che s'erano posti.

*Pace frà le
due Corone.*

Nel mese di Luglio si lesse nel Consiglio di Malta una lettera del Re Christianissimo diretta al G. Maestro, per la quale gli dava parte della pace conclusa trà S. Maestà, & il Re Cattolico in Aix la Capella a' 3. di Maggio di quest'anno, e per sì lieta

novella se ne fecero corrispondenti dimostrazioni di allegrezza. Arrivò verso il fine d'Agosto Monsig. Carlo Bichi per nuovo Inquisitore in luogo di Monsig. Ranucci, che dopo la Nunciatura di Francia fu poi creato Cardinale da Papa Innocentio XI. Vacata per morte del Vescovo di Padoa Cornaro la G. Comenda di Cipro, e la Comenda di S. Gio: di Treviso, amendue Juspatronato di quella Casa, vi fu presentato dal Senatore Federico Cornaro Giorgio suo Figliuolo, & effettuato in Venetia il pagamento di mille Ducati in luogo del Vacante, se gli spedirono al solito le Bolle di Cancellaria. Venuto a morte il Vescovo di Malta Fr. Luca Bueno, per l'affetto, che portò sempre alla sua Religione, dimandò, & ottenne d'esser seppellito, non in S. Paolo, ma in S. Gio:. Per tal vacanza il G. Maestro con l'approvazione del Consiglio nominò a quella Dignità i Capellani Fr. Lorenzo Astirria, e Fr. Michel Girolamo Molina ambidue della Castellania d'Emposta, e Fr. Baldassar d'Amico Maltese ricevuto nel Priorato di Boemia, il primo de' quali per nomina di S. M. Cattolica ne conseguì poi il Vescovado. Fù promosso al Priorato di Navarra F. D. Isidoro d'Argaiz, & in Capitani delle Galere S. Gio:, e Lascara furono eletti i Cav. Fr. Gio: Battista Brulart d'Arbot, e Fr. Raffaello de Tibaut la Carte.

*Mons. Bichi
Inquisit. in
Malta.*

*Dignità, e
Cariche.*

*Il Capellano
Astirria elet-
to Vescovo di
Malta.*

Per deliberatione della Lingua di Provenza sotto li 10. di Dicembre, & approvazione del Consiglio seguì lo smembramento dal Priorato di S. Gilio del luogo detto Le Grandi, e Piccole Capanne d'Argance nel territorio di Fouquet per il valore di 5000. lire di rendita, e delle terre chiamate les Auriasset, e le Clos con altri luoghi per altre 1000. lire di rendita, e ciò a sollievo de' suoi Cavalieri Tavolanti nell'Albergo, dove per il numero loro, e per gli scarsi assegnamenti vivevano meschinamente; onde vi fu supplito un cotidiano regalo per la mattina, e per la sera.

*Assegnamē-
ti a sollievo
de gli Alber-
ghisti di Pro-
venza.*

Giunse al principio di Febraro del nuov'anno 1669. il Co: di S. Paul di ritorno di Candia con gl'istessi Vascelli, co' quali partì di quà l'anno avanti, e volendo smontar in terra per trovarsi indisposto gli fù assegnato il Giardino del Dottor Ignatio Bonici alla Bormola per fare la quarantena, e di là a 17. giorni fu ammesso alla pratica, e riceuè da S. Eminenza, e da tutto il Convento ogni onorevole accogliamento. Tratteneſi in Malta per alquanto tempo con singolar sodisfazione, e volendo in fine partire, ordinò il Conf. che due Galere lo portassero fin'a Mefsina, havendo

1669

*Il Co: di S.
Pol in Mal-
ta.*

havendo egli mandato avanti i suoi Vascelli con la Famiglia, e seguito alla volta di Francia. Nel mese d'Aprile approdò anco a questo Porto il Co: di VVinkilsca, venendo di Costantinopoli, dove era stato Ambasciatore per S. M. Britanica, & havendo purgato la contumacia della quarantena nel Giardino di Sarrìa, fù condotto da questa Capitana fin ad Augusta, di dove prese il passaggio per Londra.

Giunti i soliti inviti del Doge Contarini per la spedizione di questa Squadra, & avifando il Com. Verospi Ambasciatore della Religione in Roma, che la Squadra Pontificia si farebbe trovata per la metà di Maggio in Messina, fù ordinato di riparti si per le Lingue un foccorso di Cavalieri voluntarii, accioche le Galere in questa Campagna, che si preparava con rinforzi straordinarii, intervenissero con un'armamento più del solito rinforzato. E dandosi l'istruzioni al Generale Accarigi, gli fù ordinato, ch'in calo il General Rospigliosi sbarcasse gente in Candia, facesse anch'egli sbarcare 40. Cavalieri, e 200. Soldati, i quali s'incorporassero col Battaglione della Religione, & obedissero al Comandante la Tour.

Partisì il Generale con tutta la Squadra a' 6. di Maggio: Ma giunto in Messina non ritrovò nuova alcuna delle Galere Pontificie; Onde convenne aspettarle con pena, & impatienza de' nostri per 22. giorni. A' 6. di Giugno finalmente comparvero, & a' 9. il Baglio Rospigliosi, come Generalissimo di S. Chiesa, inarborò lo Stendardo del Santissimo Crocifisso, che fù salutato con tutto il cannone. La mattina de' 16. si sciolse per Corfù, e per il Zante, dove sopraggiunsero 16. Galere di Francia sotto il loro Generale March. di Vivona, che portava lo Stendardo de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, & i Gagliardetti con l'Armi del Papa. Il Baglio Rospigliosi uscì fuori ad incontrar'lo per trè miglia, dove fù salutato dalle Francesi con trè salve Reali, & egli rispose loro ugualmente con amendue le Squadre. Appresso le Maltesi salutarono le Francesi con altre trè salve Reali, e queste corrisposero ugualmente, ma senza moschetteria.

La mattina de' 27. partirono insieme dal Zante, andando la Reale del Papa in mezzo, quella di Francia a man dritta con le sue Galere, alla sinistra la Capitana di Malta con le Galere Pontificie, e Maltesi, e per Retroguardia la Capitana di Golfo con altre trè Galere Venete, che si trovavano al Zante. Toccarono a Braccio di Maina, facendo in quei Porti alcune provvisioni

di

*Il Bagl. Ro
spigliosi Ge-
neraliss. di S.
Chiesa arbo-
ra lo Stend.
del Crocifis-
so.*

*16. Gal. di
Francia s'-
uniscono con
le Squadre
del Papa, e
di Malta.*

di viveri, & il giorno de' 3. Luglio entrarono nella Standia, dove stando 6. Galere, e 6. Galeazze Venete, fu da loro salutata l'Armata di Ponente con trè salve Reali, e prima nell'affacciarsi alla vista di Candia con trè altre simili fu salutata dalla Città, e da Vascelli Francesi, e Venetiani, ch'in grosso stuolo si trovavano forti alla Fofsa di Candia. Se ne contavano 37. di Francia tutti grossi, e poderosi, arrivati colà a' 17. di Giugno con l'insegne del Papa sotto il comando del Duca di Beaufort. Esso Duca però in questo tempo era perito nella famosa sortita, che fecero le Truppe del soccorso Francese, condotte con gl'istessi Vascelli al numero di 5500. Fanti sotto il Duca di Novailles, la qual sortita succeduta improsperamente, le cose della Piazza eran ridotte in maggior pericolo, e confusione di prima.

Passossi alla Standia qualche giorno in visite frà Generali, ch' invitati poi dal Capitan Generale a Consulta, vi si trasferirono il giorno de' 10., cioè il Baglio Rospigliosi, & il Duca di Vivona, restato l'Accarigi indisposto nella sua Capitana. Il comune parere fu di far una sortita per la Breccia di S. Andrea dal canto del mare, e di Santo Spirito, affine d'impadronirsi delle Batterie alzate da' Turchi sopra il Bastione, & avanzare per tal mezzo per tutto d'alloggiamenti, e disimpegnare la ritirata. Doveva eseguirsi la sortita per 6. corpi di 100. huomini l'uno, e per un settimo delle Truppe del Papa, e di Malta divisi in due Battaglioni, & in questo tempo per apportare fra' Nemici maggiore la confusione, doveva tutta l'Armata affacciarsi a bersagliare il Campo, e distrugger i Ridotti, e le Batterie loro. Dichiarò il Baglio Rospigliosi esser pronto a dar la mano all'opera del cannonare; ma si come erasi premunito d'un parere mandato dal Baglio Accarigi con ripugnanza d' esporre le Galere allo sbaraglio delle Batterie nemiche, si ridusse a dire che la consideratione di questo danno non permetteva nè anco a se di consentirvi. Allhora il Comandante la Tour, vedendo che tutto il biasimo di questa ripugnanza ricadeva sopra la Religione per colpa del suo Generale, prese a dire di non comprender il motivo del Baglio Accarigi per un parere così timido. Non esser certamente questo conforme al genio de' Generali di Malta, le cui risoluzioni s'erano sempre dimostrate generose, & ardite. Prometterfi di far concorrere anco quel Generale al sentimento di tanti altri; Et in effetto portossi egli l'istessa sera alla Standia, e fatto conoscer all'Accarigi il torto, che faceva a se, & alla sua Religione,

1668.

L'Armata
grossa, e sottile di Ponente in Candia.

Consulta de
Generali in
Candia.

Maneggio
prudente del
Comandante la Tour.

gione, ne ritrasse per iscritto (approvato da lui, e da tutti i suoi Capitani) un parere tutto contrario al prodotto, chiedendo di più di comandare la punta dell'Armata, e d'avanzarsi con le sue Galere il primo sotto le Turchesche Batterie. Stabilissi pertanto la Batteria per Mare, e la fortita per Terra, offerendo a tal effetto il Duca di Vivona 800. huomini delle sue Galere, il Baglio Rospigliosi 200., & altrettanti il Generale di Malta con 40. Cavalieri: Risoluzione, che fatta in tempo haverebbe appor- tato beneficio: ma per causa del cattivo tempo, che non per- mise all'Armata d'affacciarsi se non dopo molti giorni, riuscì più tosto dannosa, che utile.

Dopo lo sfogo di continuate burrasche il giorno de' 23. Luglio, essendosi placato il tempo, il Capitan Generale fece nuova istanza a' Generali delle Galere della gente esibita, e di portarsi a cannonare le Batterie nemiche: Ma fu risposto dal Baglio Rospigliosi che non intendendo la Consulta di far sortita generale, non v'era nè anco urgenza delle sue genti, onde glie le negò, concorrendo solo alla risoluzione del cannonare. Il giorno stesso movendosi con le Galere dal Porto di S. Nicola, si trasferì in quello di S. Giorgio, per rimorchiare le Galeazze, & i Vascel- li, e metterli in ordinanza per il bersaglio, il che eseguissi la notte seguente, formando una gran meza Luna di tutti i Legni, consistenti in 40. Vascelli trà Francesi, e Venetiani, montati per lo più di 60. fin'a 100. Pezzi, 6. Galeazze, e 35. Galere. I Vascelli, e Galeazze s'avanzarono fin sotto le Batterie del Posto di S. Andrea, e le Galere si distesero dal detto Posto ad alcuni Ridotti, e Batterie fin'al Fiume Giofiro, ove stavano i Quartieri Nemici. Alla punta del giorno de' 24. si diede princi- pio allo sparo, ch'andò con tanta abbondanza di fuoco, con tanto strepito, e furia, che durante il suo flagello furono i Tur- chi astretti a restarsi coperti con la pancia in terra, senza servirsi punto della lor artiglieria; sentendosi con frequente, e spaven- tevole rimbombo il tuono di 500. tiri per volta: Ma tosto cessa- to il nostro sparo, comparirono i Nemici nelle lor Batterie, mettendo in opera il lor Cannone con grave danno de' nostri Va- scelli, c'havendo voltata la poppa per allargarsi, non si trova- rono più in istato di molestarli. Durò questo conflitto circa tre hore, & il fine fu che senza haverfi fatto danno di momento a' Nemici, si vide dalla nostra parte arder miseramente un Vascel- lo Francese, chiamato la Teresa, dal fuoco casuale, che s'ac- cese

Batteria ge-
nerale dell'
Armata
Christ. contro
i Ridotti de'
Turchi.

cese alla munitione con la perdita di 300. persone, di 60. Cannoni di Bronzo, di molto danaro Regio, e supellettili del Duca di Novaglie. Il Vascello Ammirante del Duca di Beaufort rilevò 14. cannonate con la morte di 30. huomini, & altrettanti feriti. La Galera Reale di Francia hebbe da 40. morti, e 17. feriti, danno causatole, oltre a 2. cannonate a fior d'acqua, dall'incendio della Teresa, a cui vicinissima si trovava. Tre Galeazze furono colpite da quantità di cannonate con grave danno della gente, e de' Legni, una delle quali se non fosse stata prontamente soccorsa dalle Galere della Religione, farebbe senza dubbio perita.

Aumentossi il terrore, e la confusione di questo bersaglio da 8. Fornelli, che gli Assediati fecero volare al Bastione di S. Andrea, cagionando ciascuno una grand'elevatione di terra con pregiudizio, e danno notabile de' Turchi: Però mossi in quell'istante i nostri Battaglioni per fare la dissegnata sortita, si scoprì che i Nemici si stavano preparati ne' loro Ridotti per ricever francamente l'affalto, e mancate in questo tempo le sortite della Ritirata, che quando si disegnò la sortita erano in istato, nè potendosi che con difficoltà fare l'eruttione per altra parte, per ciò se ne sospese l'esecutione.

Dopo la fattione di Mare si condusse l'Armata sottile à la Standia, nè di là si mosse fin' alla partenza per Ponente: Ma le cose della Piazza peggioravano in maniera, ch'avanandosi sempre più i Nemici co' lavori, e mancando a' gli Assediati il terreno, trattossi in quell'estremità di due rimedii: Uno d'un gran taglio più interiore di quello, che s'era fatto avanti per opera de' Francesi, per una seconda ritirata, e l'altro d'una sortita generale per far disloggiar i Turchi di sotto le mura, e spianar ad un tratto i loro lavori. Ma il Duca di Novaglie havendo frà se concepito che contro i Nemici cotanto avanzati, e così ben fortificati tutti gli sforzi riuscirebbero vani, non solo non consentì a questa proposta; ma postergata ogn'altra cura, cominciò a far imbarcare le sue Truppe, a nient'altro intento, ch'alla partenza. Risoluzione, che dava il tracollo alla Piazza per se vacillante, e cadente, il che conosciuto da' Generali del Papa, e di Malta, si trasferirono dalla Standia in Candia per trattener per qualche tempo il Duca, offerendo di metter in terra un buon corpo delle loro Militie, quando eseguir si volesse una vigorosa sortita. Tenutasi la Consulta sopra questo affare,

*Due rimedii
proposti per
sostento del-
la Piazza.*

*Riusati dal
Duca di
Noailles.*

*Che si im-
barcare le
sue Truppe
per la par-
tenza.*

364
1668. v'insorsero più tosto nuove differenze trà l'istesso Duca, & i Ca-
pi Veneti, che conclusioni salutari: onde rotto ogni trattato,
l'istessa sera de' 20. d'Agosto ritirò il Duca le sue Genti, da 500.
Fanti impoi, che lasciò sotto il Co: di Choiseul per ritirarli al
tempo della partenza.

A' 22. comparve il soccorso portato dal Duca della Mirando-
la, e 4. giorni dopo fù introdotto nella Piazza sotto il Colonnello
Cav. Fr. Galeazzo Co: Fontana al numero d'800. Fantinolto
stanchi, e diminuiti da' sofferti patimenti, all'entrar de' quali
fortirono li 500. Francesi, imbarcandosi con gli altri ne' Vascel-
li, e restano già risolta la partenza dell'Armata così da' Ge-
nerali Francesi, come da quello del Papa, il nostro di Malta,
in esecuzione de gli ordini, che teneva, mandò a significare al
Comandante la Tour ch'anch'egli ritirar si dovesse coll'avvanzo
delle sue Truppe. Per il che licentiossi dal Capitan Generale, e
da gli altri Comandanti, e si ritirò con quei pochi Cavalieri, e
Soldati, che dopo infinite fattioni erano rimasti in vita, & im-
barcandosi furono per la Squadra distribuiti. In tal modo l'Ar-
mata delle Galere, e de' Vascelli, abbandonata la Piazza nell'
estrema sue agonie, con iscandalo, e detrimento della Chri-
stianità, all'ultimo d'Agosto spiegò le vele per Ponente.

*Ritiramen-
to del Bar-
saglione di
Malta.*

*Partenza
dell'Arma-
ta di Po-
nente.*

*Operazioni
del Battagl-
di Malta in
Candia.*

*Fortificazio-
ne di Candia*

Ma non deve partire il Battaglione di Malta col silenzio delle
sue operationi, le quali in una Piazza fatta teatro del più for-
midabile assedio, e nel concorso delle più bellicose Nationi d'
Europa, si resero ben chiare, e memorabili. Le accenneremo
quì in succinto per non uscire dal nostro scopo principale delle
cose di Malta, mentre per altro la connessione, e dipendenza
de' fatti, ci porterebbe al racconto di tutto l'Assedio: E richie-
dendo i fatti stessi qualche espresso lume della fortificatione, e
stato della Piazza ne' nove mesi che vi stette il nostro Battaglio-
ne, basteranno a tal effetto le seguenti notizie.

Essendo il sito di Candia ineguale, hà reso anco irregolare la
sua Fortificatione. Forma il suo Recinto dalla parte di terra co-
me un semicircolo intersecato da molti, e varii Bastioni, e mu-
nito da quantità d'opere esteriori di differente figura, che tutte
vanno a terminare al Mare, mediante due mezi gran Bastioni
fatti all'antica con gli orecchioni, come parimente sono tutti gli
altri. Il primo di questi situato a Ponente chiamasi di S. Andrea,
e l'altro a Levante la Sabbionera, opposti sopra una linea in
qualche distanza, e per esser membri principali, e di molta im-
por-

portanza, eran fortificati non solo d'opere esteriori, ma di Gallerie sotterranee, le quali correndo per il circuito della Piazza, se ne deducevano, secondo l'occasione, rami diversi, per riscontrare quelli de' Nemici, e ritardare i loro lavori col pronto, e violento effetto de' Fornelli.

A questi due Baluardi s'eran ridotti i Nemici col farvi due generali attacchi, e dopo il mese d'Agosto dell'Anno precedente vi si trovavano aperte due gran breccie, ch'andavano a finire al Mare nelle due estremità opposte della Piazza con rovina tale, che non v'era rimasta altra difesa, che quella delle Palizzate, nè v'era in questo tempo ch'un semplice parapetto, che separava gli Assediati da gli Assediati. Essendo a S. Andrea il più furioso de' gli attacchi, ove assisteva il G. Visir, s'era provisto questo Bastione d'una ritirata fatta poco avanti à guisa d'opera à corno, la quale abbracciava la gola del medesimo, e frà la ritirata, e la gola v'era aggiunto un picciolo Rivelino, che copriva l'istessa ritirata, il quale fu difeso da' nostri Cavalieri con la bravura, che si vedrà.

L'Attacco alla Sabbionera, dove comandava Catrez Ogli primo Agà de' Gianizzeri era alquanto più rimesso, ancorche questo Posto fosse più debole, & il più pericoloso. Ove avanzandosi i Nemici potevano rendersi Padroni del Porto, e della Darsena, per il qual mezzo tagliati fuori i soccorsi, ne sarebbe seguita in breve la caduta inevitabile della Piazza.

Il Proveditor Generale Caterin Cornaro, assistito dal Sargente generale di Battaglia Cavalier Grimaldi, comandava con somma vigilanza, e riputatione a S. Andrea, & il Proveditor Battaglia alla Sabbionera. Trattenevasi in questo tempo il Marchese di S. Andrea infermo d'una moschettata nel collo, e nella spalla, che stando sano, visitava ugualmente ambidue quei Posti con assiduità anco sopra le forze dell'età sua molto avanzata. Il Capitan Generale Morosini, come Comandante supremo, ordinava il tutto, & estendeva la sua cura a tutte le parti così dentro, come fuori della Piazza, havendo mente, & applicatione bastante per tutti i provvedimenti.

Le Soldatesche della Guarnigione si distinguevano in Italiani, Oltramontani, & Oltramarini, e frà essi v'era un nuovo Reggimento levato in Francia sotto nome del Cavalier d'Arcourt, il quale montava la guardia à S. Andrea. Un'altro ve n'era trattenuto dal Papa alloggiato al Forte di S. Dimitrio dalla parte della

Posti de' Comandanti.

1668. della Sabbionera. Il G. Duca di Toscana ne träteneva anch'egli uno, che guardava il Posto della Scozzese, e vi restava qualche auvanzo del Reggimento di Savoja, i quali conservavano tuttavvia alla Sabbionera la riputatione, che ne' primi attachi acquistata s' havevano.

Capi, e disposizione del Campo Turchesco.

Nel Campo Turchesco il Primo Visir, come Promotore dell'impresa, la sosteneva col suo credito, e con le sue forze contro l'avversione, e repugnanza, c' havevano i Turchi di venire sotto Candia, dove ogni giorno periva il fiore della Turchia: Onde bisognava sforzarli da tutte le parti dell' Imperio. Egli provvedeva a tutto: ma non arrischiava la sua persona fuor che ne' casi più urgenti, supplendo in sua vece il Testardar, che comandava dopo di lui col visitare, con grand' autorità i posti avanzati, e col dare gli ordini più precisi per l' esecutioni.

V' era una linea di communicatione per li due Campi di S. Andrea, e della Sabbionera; & una quantità di Padiglioni piantati a mezzo di loro formavano come un mezzo campo; 500. huomini motavano ogni giorno la guardia all' Attacco di S. Andrea: ne' Posti avanzati, 500. li sostenevano, & altrettanti alloggiavano ne' vecchi lavori dell' Attacco al Panigrà, gli uni rilevando gli altri a vicenda; Et oltre ciò stava sempre in arme un corpo di soldati eletti per impiegarsi nelle fattioni di maggior rilievo. La medesima disposizione si teneva alla Sabbionera, salvo che non eccedevano quelle guardie tre mila huomini l'una; e v' era parimente un corpo di riserva collocato nelle rovine di Candia nuova. La quantità poi de' cannoni, de' mortari, e delle bombe, ranata nell' uno, e nell' altro Attacco, per numero, e grandezza era meravigliosa, e così il numero, e l' abbondanza de' Guastatori, delle munitioni, e di tutto ciò, che maggiormente poteva desiderarsi per venir a fine d' una tanta impresa, il che quasi totalmente mancava nella Piazza per il consumo, che se ne faceva, per la lontananza, onde venivano, e per la lunghezza dell' assedio, correndo la seconda State, che s' era furiosamente rinovato.

Posto assegnato al nostro Battaglione.

In tale stato ritrovandosi dentro, e fuori l' Assedio, il Comandante la Tour introdusse nella Piazza il Battaglione di Malta, nel modo che fu da noi a suo luogo esposto al primo di Dicembre del 1668., & havendo a' 5. fatto la mostra della sua Gente, gli fu appresso secondo la sua richiesta assegnato il posto della guardia, che fu la punta della breccia a S. Andrea, Posto il più onorevole, ma altrettanto pericoloso. Di là a due giorni montò egli il pri-

il primo la guardia a' Bonetti verso l'angolo di quel Baluardo. Sono i Bonetti certi Ridotti di palizzate, i quali secondo i siti sospetti d' attacco, si formano di differenti figure, affine di difenderli, e coprivi i Difensori. Quivi menò seco un distacamento d' Officiali, di Cavalieri, e di Soldati tolti a proportione da tutte le Compagnie; E dopo lui andarono successivamente tutti gli altri Capitani per ordine, e secondo il bisogno, co' distacamenti loro, standosi quivi in continuo esercizio con l' armi in mano, per impedir i lavori, e gl' avanzamenti de' Nemici.

1668

*Cosa siano
li-Bonetti.*

Annojato frà tanto il Duca della Favillade nel vedere consumarsi ogni giorno le sue Truppe, ne volendo ritirarsi di Candia senza fare qualche sperimento degno di se, e de' suoi Venturieri, insisteva appresso il Capitan Generale, per una sortita; nè potendo S. Eccellenza indursi a por a rischio la gente, per la scarsezza, che n' haveva, fu nondimeno obligato a tener la consulta di guerra a' 9. di Decembre, dove fu introdotto per la prima volta il nostro Comandante co' Generali della Piazza, e l' istesso Duca co' 4. Brigadieri de' suoi Volontarij. La risoluzione fu che si facessero due Bonetti fuori del Rivellino di Santo Spirito frà li due Bastioni Panigrà, e S. Andrea. Ma circa la sortita non parve tempo di tentarla, fin che non si fossero perfettionate le profonde mine, che si cavavano incessantemente sotto la viva rocca a Bastioni di S. Andrea, e di S. Spirito, le quali portarono poi il nome di Placa, e fu opera molto famosa in quest' Assedio, con isperanza che i Fornelli capacissimi, che vi si preparavano, aprissero qualche sicuro cammino per guadagnar terreno.

*Mine pro-
fonde dette
la Placa.*

Il giorno seguente fu funesto al Mare. Francesco Villa colpito di cannonata. Perirono pure alcuni de' nostri soldati Maltesi ne' Bonetti, che difendevano sù la breccia di S. Andrea, & il fuoco continuo, che vi fero, e la vigilanza de' nostri Cavalieri, con che cominciarono ad acquistarsi riputatione, distornò notabilmente i lavori de' Nemici.

A' 16. dell' istesso mese il Duca della Favillade dopo molte istanze, per non partir di Candia senza l' esperimento bramato, non havendo permesso il Capitan Generale l' impegno d' altre militie, fece con le sue Truppe una sortita impetuossissima per la porta della Sabbionera, battendo da 3000. Turchi ne proprij ridotti, ma non senza notabile mortalità della Nobiltà Francese. In questo instante ridotto il nostro Battaglione nell' esteriore del Forte S. Dimitrio, s' impiegò in fare un fuoco continuo di mofchet.

*Sortita del-
le Truppe
de la Favil-
lade.*

1669

moschetteria, caricando i Nemici per fianco, che s'avanzavano in foccorso de' loro Compagni. Ne essendo seguito in questo mese altre maggiori fattioni, che di grosse scaramucce con morti reciproche finì l'anno 1668.

Nel principio del seguente Gennajo trovandosi il Capitan Generale in grave urgenza di danaro per far le paghe alle soldatesche, ne fu accomodato di qualche somma del publico della Religione ad esempio di molti altri Comandanti che n'esibirono per tal bisogno, con che s'impedì la fuga di molti, i quali facilmente passavano al Campo nemico, trovandovi accoglienza, e buone conditioni. Di là a poco imbarcandosi il Duca de la Favillade con le sue Truppe molto diminuite, il nostro Comandante esibì ajuto, e ricetto a tutti i loro feriti nello Spedale della Religione, eretto in un gran Magazzino, e n'accettarono la maggior parte l'invito.

Spedale
della Religione.

A 7. di detto mese facendosi co' Nemici un gran fuoco di moschetteria il Cavalier di Montigny, Capitano di guardia, colpito di moschettata in testa vi perdè la vita. Essendosi altercato più giorni con Fornelli, Fogate, Mine, & abbattimenti sotterranei, la notte de' 14. i Turchi fecero volare un Fornelò alla breccia di S. Andrea sotto la Posta de' nostri, che fece breccia al Bonetto del nostro Sottotenente. Spaccò la terra, & abbattè le nostre palizzate, porgendo a' Nemici un facile accesso, e vi montarono da 50. Turchi con la sciabla alla mano, gettata prima una quantità di granate ne' nostri Bonetti. Il Cavalier di Colombiera che n'era l'Officiale, sostenne bravamente il lor impeto insieme col Cavalier de Burville, assistito dal Cavalier de l'Aumiere Capitano di guardia, succeduto all'estinto Montigny; egli gettosi dentro all'istesso Bonetto col Cavalier d' Estrangués per difenderne l'entrata, & il Comandante la Tour, che vi si trovò col Maggiore Bellagarde, restò tutto coperto di terra, nè lasciando di dar gli ordini opportuni per la difesa, fu leggermente ferito nella guancia di granata, come anco il Cavalier de Marevil in un ginocchio, & il Cavalier la Feure Mormans con altri, i quali non restarono di combattere fin che i Nemici non furono respinti, e ne fecero allegrezza, non costando questa fattione che la morte di qualche soldato.

Volando al solito li Fornelli per tutti gli attacchi, il nostro Posto fu danneggiato da uno, che scoppiò la notte de' 17., preceduto de un'infinità di granate, di bombe, e gragnuola di

mo-

moschettate cõn gridi horribili de' Barbari . Facendo ápertura, scopri tutto il Posto , e diede incitamento a' Turchi , che stavano preparati sotto la breccia , di montare dentro a' nostri Bonetti . La breccia fu immantinente guernita di Cavalieri , e di Soldati d'ordine del nostro Comandante , che col Cav. de Bruc Capitano di giorno ne difendeva l'ingresso ; e venuti i Turchi con grand'impeto , vi fece ogni sforzo per sostenerli , fin ch'arrivasse il resto del Battaglione , ch'al tocco dell'Allarme si messe subito insieme . Vi fu ferito l'istesso Comandante d'una scarda di granata nella gamba , & il Cav. de Mormans sparando la pistola ad un Turco de' piú avanzati , hebbe una moschettata , che lo mise in pochi giorni nel sepolcro . Ne' seguenti giorni continuandosi in reciprochi Fornelli , e scaramuccie , vi fu ferito di moschettata il Cavalier d'Enoville , ch'anch'egli ne morì di là a qualche giorno .

Passossi il Meie di Febrajo nell'esercitio cotidiano di Fornelli , e di Fogate (sono le Fogate piccioli Fornelli , che per esser poste in terra assai superficialmente , non richiedono nè tanta cura a prepararle , nè tanta munitione a caricarle) e vi seguirono alcune sortite alli due attacchi di S. Andrea , e della Sabbionera , senza effetti però di molta conseguenza . Gl'Infedeli sentendosi incomodati da i Bonetti della Breccia guardata da' Nostri , mentre ne venivano grandemente ritardati i loro lavori , a' 5. fecero saltare con un Fornello il Bonetto del Sottotenente , che fu pernicioso a molti de' nostri Soldati . Nientedimeno vi si rimediò al meglio che fu possibile . Il Caval. d'Oleza Spagnuolo Capitano della guardia di giorno , e feco i Cav. della Queva , e de Cailar vi fecero molto bene il lor dovere , e vi rimasero feriti di Granata i Cav. de Paule , e de Gennetines . Fecero i nostri nell'istesso tempo giuocare una Fogata nel di fuori del Panigrà , il che havendo fatto continuare la scaramuccia nel nostro posto , vi fu ferito il Servente d'Armi Desportes . In altra fattione fu ferito in testa il Cav. de Mervieres . La notte de gli 8. fecero i Turchi tre falve Reali con quantità di Bombe gettate ne' nostri ripari per allegrezza d'una Sciablia , che'l G. Sign. mandava di regalo al Primo Visir , stimolandolo con tal honore a travagliare più intentamente al successo della Vittoria . Ma il giorno de' 14. fu a gli Affediati molto più festivo per la comparza d'un gran soccorso dopo 4. mesi d'aspettatione , onde moltiplicati s'erano a i segni estremi gl'incomodi . Consisteva in 40. Vele con 4500. huomini

*Fogate che
cosa siano.*

*Regalo mã-
dato dal G.
Turco al Vi-
sir.*

*Arrivo d'
un gran soc-
corso in Cã-
dia.*

la maggior partè Alemani, frà quali 400. di Bransuich cón copia di danari, e munitioni d'ogni sorte. In segno d'allegrezza i fecero molte scariche di tutto il cannone sopra gl'Infedeli, & i nostri Cavalieri havendo fatto volare 2. Fornelli coll'interramento di molti Turchi, provocarono nel loro posto una grossa scaramuccia, dove il Cav. de Meruieres fù ferito.

Di Marzo regnando nella Piazza frequenti malatie di febri maligne per causa de' patimenti, e dell'aria cattiva, ne fù estremamente incomodato il nostro Battaglione, non andandone esente quasi Cavaliero, nè Soldato alcuno, & introducendosi la cancrena in ogni benche leggiera ferita, ciò fece più male, ch' i Turchi stessi. Morirono i Cav. de Viviers, e de Paule Guasconi, il Cav. de Ponteves Sillans di Provenza, il Cav. Cappeau Nizzardo, il Cav. de Bologne di Ciampagna con altri trè Serventi d'armi. Il Battaglione fù dispensato per più giorni dal montar la guardia, non lasciando però i sani d'andar di rinforzo in ogni occasione. Essendosi fatto un picciolo trincieramento sopra la Porta di S. Andrea con un Cannone molto infesto a' Turchi, al primo di questo mese vi fecero essi volare alcuni Fornelli; Onde seguitane una grand'elevatione di terra con rovina delle Galerie superficiali, vi restarono molti de' nostri suffocati, e dandosi all'armi per la Piazza, il nostro Comandante, ancorche si trovasse nella maggior accessione della febre, vi condusse il resto delle languenti sue Truppe, e vi rilevò una pietrata in testa, senza ritirarsi per sino che non si videro le cose in sicuro. Cessate in fine, o più tosto diminuite le malatie, ripigliò il Battaglione il suo posto, e gli fù forza per esser alla punta della breccia di soffrire i primi attacchi, e gli sforzi più terribili de' Barbari.

D' Aprile continuò il giuoco scambievole de' Fornelli. Per opera del Sargente Generale Grimaldi erasi perfettionato a Santo Spirito un gran Bonetto, il quale incomodava mirabilmente i Turchi col coglierli per fianco allorche s'avanzavano alla breccia di S. Andrea; per ciò risoluti d'abbatterlo, l'attaccarono a' 13. così furiosamente, che ne scacciarono non solo quelli, che lo guardavano, ma s'inoltrarono con camicie incatramate per abbruciare le palizzate de' Bonetti più interiori, e v'attaccarono grossi canapi per ispiantarle, e facilitarli l'ingresso nella Piazza. Avvedutisi del disordine i Cav. de Cany, d'Auribeau, de Montigny, e de l'Arfeville se scagliarono contro di loro

loro a traverso d'un nembo di granate, fermándoli non solo dall' attentato, ma sopraggiunti i Cav. d'Antragues, e qualche altro con Soldatesche, li ricacciarono dopo un' aspro conflitto dal guadagnato Bonetto. Cany vi fù ferito di moschettata nella sommità della testa: Auribeau hebbe diverse percoffe di granata nelle gambe, e ne' bracci; E seguite nell' istessa mischia alcune volate di Fornelli, non vi fù quasi alcuno, ch' andasse esente da varie ferite, e contusioni. In altre occasioni frà questi angustissimi posti vi restarono estinti molti altri Soldati, e maltrattati diversi Cavalieri. Quello di Bourseville assistendo la notte al travaglio d'una Capponiera, che si faceva verso Santo Spirito, fù ferito in faccia di moschettata.

A' 25. continuando i Nemici a trasportare la terra, che restava del Bastione di S. Andrea, & a distrugger i nostri lavori a forza di piccioli Fornelli, si fecero un' apertura tale verso l' orecchione, che vi salirono per due volte all' assalto. L' attacco fù molto caldo, ma corrispondente la difesa; Onde furono in fine gl' Infedeli respinti, mediante i buoni ordini de' Generali S. Andrea, e Cornaro, col quale il nostro Comandante s' accompagnava in quasi tutte l' occasioni insieme con molti suoi Cavalieri. Frà essi il Cav. de Gruel vi fù ammazzato di moschettata in testa, & a' 28. il Cav. l' Arsevillere, che portava lo Stendardo del Battaglione fù colpito di moschettata nell' occhio.

Il mese di Maggio riuscì notabile per diversi avvenimenti funesti, per l' estremità in che si vide ridotta la Piazza, e per lo straordinario vigore, che si mostrò nella difesa. Al levar del Sole de gli 11. havendo i Turchi continuato tutta la notte da i loro Ridotti un gran fuoco di moschetteria, fecero volare un Fornello sotto la Posta de' nostri nel punto stesso ch' avevano montata la guardia; Onde gli sbalzò quasi tutti, e gl' interrò frà le rovine. Il Cav. de Bruc Capitano di giorno fù gettato nel fosso del Rivellino, a cui il nostro Posto serviva di contra scarpa. Però non ricevendo dalla caduta che qualche contusione, e stordimento, rimontò in contanente alla breccia, che dal nostro Comandante col seguito d' altri Cavalieri era difesa contro un furioso tempestare di Bombe, & al bersaglio della moschetteria, & artiglieria, che scaricavano i Barbari, celebrando quel giorno la festa del loro Bairan, facendosi vedere a stuolo sotto la breccia con la Sciabla alla mano, ma senza avvanzarfi all' attacco, intimoriti dal veder i nostri allo scoperto, e tutti attenti per ripulsarli. Il Cav.

1669

de Bouquetrau Luogot. delle Guardie, caduto frà le ruine del Posto, vi restò tutto fracassato, & il Cav. de Fortescujer interrato sù'l margine della breccia, vis'ebbe a soffocare, ma l'uno, e l'altro vennero ajutati, e riposti in salvo. I Cavalieri de Boulan, de Gennes, e de Blaru vi rilevarono varie contusioni. Il Mastro Scudiere Auger vi fù ferito di granata. Quasi tutti gli altri restarono segnati di ferite, e di contusioni. Vi morirono 24. de' nostri Soldati, oltre una quantità di feriti. Il Posto fù più volte fornito di genti, mandandovi il General Cornaro la Compagnia delle sue Guardie sotto gli ordini del nostro Comandante, il quale in pieno giorno, & in faccia al Nemico fece risarcire le rovine, & assicurar il Posto così bene come era prima. Questa ù una delle maggiori prove, che far si potesse da genti più coraggiose; Onde fù ammirata, e lodata da tutti i Generali, e fù giudicata vantaggiosissima per la Piazza.

Morte del
Prov. Gen.
Caterin
Cornaro.

Il giorno de' 13. seguì l'accidente funesto del Proveditor Generale Caterin Cornaro. Dopo haver egli assistito a diverse funzioni di quel giorno, s'era ritirato a riposarsi in una Galeria del picciolo Rivelino a S. Andrea fabricato frà la gola del Bastione, e la ritirata. Quando un pezzo di Bomba infilato si per colà, havendo prima levato la testa ad un Soldato, e ferito il Proveditor del Regno Giacomo Cornaro, andò a colpirlo nel fianco, e lo distese a terra a' piedi del nostro Comandante. Colpo per Candia esitiale, che la privò in tempo del maggior bisogno d'un gran Capitano. Fù in lui pari la prudenza, & il valore: Sostenne il comando con gravità, e con dolcezza, e fece spiccare in tutte le sue attioni la magnanimità, e la munificenza, con le quali virtù havendosi conciliato il rispetto, e l'amore, fù pianto da tutte le Militie con vere lagrime: ma il nostro Battaglione ne mostrò maggior sentimento, venendo da lui sopra gli altri stimato, e favorito. Subentrò il General Battaglia nel comando di questo Posto, ove non si passava quasi giorno che non seguisse la perdita di 150. huomini, facendovi le Bombe, & ogn'altra sorte di fuochi un continuo conflitto. Il numero delle Bombe era di 109. il giorno, le quali piombando da alto, cadevano frà Christiani così aggiustate come vi fossero poste con le mani. In questo giorno, Il Cav. d'Anragues ch'era fra' nostri in buon concetto, sparando da' nostri Bonetti, hebbe una moschettata in fronte, per la quale fù trapanato, e ne guarì, che fù notata per una cura singolare in Candia. Li 15. si passò in Fornelli, & in scaramuc-

cie

cie ordinarie, in una delle quali il Cav. de Berville fù ferito di Granata.

In questo tempo giunse il Co: di Valdech Generale di riputazione con 3000. Alemanni, a cui diedesi a guardare lo spatio contenuto trà il nostro Posto, & il Mare. Arrivò similmente una Compagnia di 150. huomini mandati dal G. Maestro de Cavalieri Teutonici, sotto il governo di 4. de' medesimi Cavalieri, che montarono la guardia verso la Sabbionera, ove da molte settimane l'attacco s'era in tutto rallentato. A' 19. una Fogata de' Nemici fece breccia al nostro Posto, che fù tosto ristabilito malgrado de' Turchi, che cercavano impedirlo. Il Cav. de Chalais, & il Sig. d Oyselet vi furono feriti, e questo secondo nemorì dipoi, havendo sempre servito con molta puntualità nel nostro Battaglione, come fecero quasi tutte le persone di qualità, che si trovavano senza carica: Onde vi si vide frà le nostre Truppe all'ubbidienza del nostro Comandante il Co: di Konismarch, che servì poi di Sargente Generale a' Venetiani, i Conti di Valstein, di Souches, di Vittemberg, di Bains, il Marchese di Fourilles, i Conti Borri, e Veterani, e molti altri Signori Volontarii.

Il Co: di Valdech arriva in Candia.

Nobili Volontarii, che servirono nel nostro Battaglione.

A' 20. trè delle nostre Fogate fecero saltare molti Turchi, & il Cav. de Marevil fù ferito nella scaramuccia, che vi seguì. A' 24. dopo che 2. de' nostri Fornelli ebbero fatto il lor effetto, l'uno verso l'orecchione, e l'altro verso la volta della Porta di S. Andrea i Turchi ad un tempo insultarono, & attaccarono il fuoco con molta prosperità alle Palizzate difese da gli Alemanni vicino ai Maltesi: Ma'l soccorso portatovi da' nostri Cavalieri fù molto efficace per fermare il successo, & animati oltre ciò gli Alemanni dal loro Generale Co: di Valdech, uno de' più bravi Guerrieri di Candia, si trovarono tosto in istato di respingere i Barbari. I Cav. de Bellagarde, di S. Bellin, de la Galiffoniere, e de Poix vi furono feriti, e si segnarono frà i primi il Cav. Carducci Capitano di giorno, & il Cav. Paredes ambidui Italiani.

A' 27. il Cav. de Laumieres Capitano di giorno restò morto d'una moschettata in testa, mentre stava osservando dal suo posto i movimenti de' Nemici. Poco appresso due Fornelli disposti dall'Ingegnere Laubatiere, che sempre felicemente era riuscito ne' suoi disegni, diedero in dietro, e cagionarono a' nostri maggior male, che non haverebbono potuto fare quelli de' Nemici. I nostri lavori restarono in più luoghi distrutti, i Posti aperti, le

Palizzate spiantate, e la comunicazione dell'orecchione al luogo da' nostri difeso, la quale era stata più volte con gran pena ristabilita, si vide interamente rovinata, & ad un tempo da tutti i lati infilata; onde vi bisognò nuovo travaglio, e spargimento di sangue per rimetter le cose in istato di difesa; nè mancò la riuscita all'applicazione de' nostri, lavorandovisi giorno, e notte. Il Cav. de Barville vi fu ucciso, cadendo a piedi del Cav. de Cannys suo Fratello. Il Cav. de Mervieres, e de Chasteauneuf vi fecero quanto si poteva aspettare da persone di cuore.

A' 30. un Fornello de' Veneti incomodò forte i Nemici verso la Scozzese: Ma essi ne fecero saltar un'altro all'orecchione, con che finirono di rovinar affatto quel Posto, e poco appresso ne fecero saltar due altri, che messero similmente in disordine il Posto de' nostri, il quale, come s'è detto, serviva di contrascarpa, e di camino coperto al picciolo Rivelino, eretto alla gola del Bastione per difesa della ritirata. E come era questo Posto la sola Pezza, che restava a' Christiani a S. Andrea, quanto i Turchi si sforzavano di rovinarlo, altrettanto s'affaticavano i nostri di mantenerlo: Onde non si perdè tempo a risarcirlo travagliandovisi tutta la notte, e vi furono feriti i Cav. de Chalais, e de Chabrera con perdita di molti Soldati. Ma quasi al far del giorno fu riaperta la breccia da un nuovo Fornello de' Nemici, che rese il nostro travaglio inutile: Nondimeno non si lasciò di ristabilirlo con l'estrema diligenza del nostro Comandante, del Cav. de Beaulieu Capitano di giorno, del Cav. de Gennetines, e d'altri, che diedero chiari segni di fermezza, e di bravura, e resero anco il contracambio a' Turchi, facendo saltare con buon successo alcuni Fornelli verso l'orecchione, e verso la Scozzese.

Il primo di Giugno continuando gl'Infedeli a tormentare il nostro Posto per rendersi affatto padroni del Bastione di S. Andrea, e far si strada nel fosso del Rivelino, diedero fuoco ad un Fornello, & a 2. Fogate, che vi cagionarono gran rovina: Ma da' nostri fu incontanente riparato al danno, ancorche con perdita di qualche Soldato. Il dì seguente gettandovi una quantità di Granate, vi fu ferito il Cav. d'Olesa Capitano di giorno. All'incontro non cessarono i nostri di tenerli inquietati con picciole sortite, e con Cassoni, l'uso de' quali era molto frequente in quest'assedio. Percioche solendo i Turchi venir ad attaccarsi a' nostri Posti per mezzo di stretti, e profondi cavamenti, chiamati budelli, coprendosi con la terra, che di mano in mano cavavano,

Uso de
Cassoni.

e rubando ad un tempo quella, ch'a' nostri serviva di difesa, usavasi ogni sorte d'inventione per incomodarli, e per isturbare simili lavori, e frà l'altre, ove cominciavano essi a buttare la terra, ivi andavasi pian piano a collocar un Cassone pieno di polvere ben battuta, da cui uscendo una salciccia, vi si preparava il fuoco a tempo, e quando restava coperto della terra gettata, pigliando il fuoco, scoppiava, e rovinava tutto ciò che da loro erasi fatto, con uccisione di molti; e facendo apertura, dava campo a' nostri di fortire qualche passo sopra di loro, e distrugger i budelli, e quanto havevan machinato; inventione, che riusciva di molto profitto a gli Assediati per tener il Nemico lontano.

Il giorno de' 3. i Cav. de Crillon, e de Montigy, rimediando ad un disordine, che seguì al nostro Posto, restarono gravemente feriti. Altro disordine successe nell'istesso tempo da uno de' predetti Cassoni, il quale contro l'uso, & aspettatione diede in dietro, e fece il suo effetto a' nostri perniciosissimo, spiantò tutto un lato delle nostre Palizzate, & abbattendo i parapetti, si videro i nostri in un momento infilati. Però vi s'impiegarono tutta la notte con tal prontezza per ristabilirli, ch'avanti il far del giorno restarono coperti, e fortificati come prima. L'istesso giorno de' 3. aspettandosi un'attacco generale sù l'avviso de' Confidenti del Campo Nemico, tutta la Guarnigione della Piazza stette in arme. Oltre la guardia ordinaria de' nostri, havendo i Generali dimostrato al nostro Comandante esser di molta importanza ch'egli pigliasse la difesa del Picciolo Rivelino, che copriva la Ritirata, sopra il quale s'era collocato qualche pezzo d'artiglieria, cominciarono i Nostri ad armarlo del resto delle diminuite lor Truppe, alle quali s'aggiunsero le Compagnie de' Generali Cornaro, e Grimaldi sotto il comando dell'istesso nostro Comandante, e da quel giorno vi restarono i nostri assiduamente in guardia, incalzati ogn'ora dal Nemico, e richiamati a nuove fattioni, senza haver tempo di ritirarsi un momento a' loro quartieri, di forte che questo picciolo luogo, che per se non haveva forza alcuna, nè era coperto che d'un fosso molto ristretto, e d'un poco di terreno sopra il Bastione, era divenuto teatro d'una delle più vigorose resistenze, e di prove le più rare che si siano viste giammai in altri Assedii.

Seguirono per tutto il resto del giorno nel nostro Posto calde scaramucchie, che costarono a' nostri più di 20. Huomini. A' 5.

i Tur-

i Turchi fecero un Fornello nell'angolo del nostro Rivelinò, & i nostri all'incontro fecero alcune fortite sopra di loro, e ripiantarono alcune Palizzate per fortificare il Posto tutto conquisato, & aperto, portandovi anco quantità di terra, che da' Fornelli nemici vi era stata gettata nel fosso. Il Cav. de Bouquetra ut Alvergnasco vi perdè di moschettata un braccio, e dopo qualche giorno la vita, e vi perirono 2. Sargenti, e più Soldati, e la notte seguente il Cav. de Martel Gustimenil vi fù mortalmente ferito. Essendo in questo tempo pressante il pericolo, e scemate le forze, non si lasciava la guardia che da una Palizzata più avanzata all'altra un poco più ritirata. I Generali supremi dormivano nelle Galeric della ritirata, e gli Officiali minori ne' Posti, che guardavano, nè v'era persona, che si partisse dal luogo del pericolo.

A' 6. molti Fornelli nemici spiantarono affatto il nostro Posto avanzato, e fecero dentro le nostre traverse un'ampia entrata, ma con l'ordinaria diligenza si rimediò al tutto. Il Cav. Vecchietti Fiorentino vi fù ferito di granata nella coscia, per la quale ne morì. A gli 11. i nostri fecero volare diversi Fornelli, e più cassoni sostenuti da frequenti scariche, con picciole fortite dentro a i Budelli de' Turchi, con che ritardarono mirabilmente l'opere loro. La notte si trasportò la terra, ch'essi si gettavano avanti per calare coperti nel fosso, e s'impiegò per rinforzo delle nostre palizzate, e della Falsabraga. Vi fù ferito il Cav. Petrucci Senese di Granata, & il Cav. della Queva Spagnuolo di pietrata con alquanti Soldati. A' 13. i Capitani de Baruc, e Gennetines, e gli altri Cav. di guardia fortirono per tre volte dentro i Budelli de' gl'Infedeli, e li respinsero fin'al terzo loro Ridotto. N'ammazzarono molti, guastarono i loro sacchi di Lana, e riportarono alcuni Scudi, e Scimitarre, ritirandosi con buon ordine nelle trinciere. Il Cav. de Gennes vi fù mortalmente ferito. Il Cav. de Stall Alemanno combattè a corpo a corpo con un Turco, e l'uccise. Un'altro n'ammazzò il Cav. de Gennetines, che veniva sopra di lui con la Sciabla alzata. Il Cav. de Marevil, e tutti gli altri, che si trovavano in quest'occasione, vi fecero meraviglie, come anco il Co: di Vittemberg Volontario, che non lasciava i nostri in tutte le fattioni.

A' 16. fù acceso da' Veneti un Fornello alla Placa carico di 150. Barili di Polvere, che scoppiò con altissimo strepito, e rovina de' Turchi, mentre cercavano di piantare una batteria sopra

pra il bastione di S. Andrea già totalmente distrutto : ma non restandosi dal lor intento , alzarono un'altra batteria a fronte del Rivelino , ch'infilava tutte le nostre opere ; onde vi fu non poco fastidio à coprirsi , e fecero appresso con un Fornello saltare l'angolo del picciol Rivelino de' nostri , che li coprì tutti di pietre , e di terra . Il nostro Comandante guernì incontanente il Posto per far loro oppositione in caso si fossero avanzati all'assalto , come con le Sciabie alla mano vi s'erano presentati . Ma veduti i nostri ben apparecchiati à riceverli , non fecero altro tentativo , che gettare un diluvio di Bombe , e di Granate con moschettate , e frecce , da una delle quali restò ferito in fronte il Cav. Fr. Fabio Carducci , e vi perirono 12. de' nostri Soldati . Dopo di che i nostri Cavalieri trovarono ancora modo di ristabilire il lor Posto , mettendo i primi mano all'opera coll'alzar terra , e piantarvi le Palizzate . I Nemici non cessarono ne' seguenti giorni con quantità di Bombe , e di Granate d'inquietar il nostro Rivelino . Il Comandante la Tour , ch'indi mai non si discostava , fu ferito d'una di esse in una gamba , e dopo lui i Cavalieri de Mervieres , e di S. Mauris . I nostri all'opposto non lasciavano di distornare i loro approcci con Fornelli , e Fogate , e qualche sortita , in una delle quali vi fu ucciso di moschettata il Cav. de Boulan , giovine bravo , & ardente : ma quanto fu sentita con dolore de' nostri la di lui perdita , con altrettanta costanza tutti si confermarono di sacrificarvi la vita per la difesa d'una Piazza aperta da tutti i lati .

Il giorno de' 19. Giugno molto funesto per la mortalità de' Christiani , fu in parte felicitato dalla comparsa dell'Armata de' Vascelli condotta dal Duca di Beaufort col soccorso di Francia . La notte de' 21. l'istesso Duca entrò nella Piazza , e volendo vedere i Posti di S. Andrea , elesse il nostro Comandante , che lo condusse per tutto , passando fin dentro a i Posti più avanzati , ove fu ferito leggermente di Granata in una mano . Vide nel Posto de' nostri l'effetto d'una Fogata , nel qual punto il Cav. de S. Mauris fu ferito . La notte de' 22. il Duca di Navailles entrò parimente nella Piazza con le genti del soccorso . A' 24. giorno precedente alla gran sortita de' Francesi , i Turchi al calore d'un gran fuoco calarono per il longo del nostro Rivelino , per guadagnar uno de' nostri Cannoni , da cui eran battuti per fianco nel transito , che facevano dal canto de' gli Alemanni verso la ritirata : ma ne furono bruscamente ributtati , restandone sù'l luogo quan-

*Arrivo dell'
l'Armata
di Francia .*

tità di morti à costo però di molto sangue de' nostri. I Cavalieri de Montrosier, e de Nevvilers vi furono mortalmente feriti, come anco i Capitani de Bruc, de Cemetines, e de Beaulieu, & i Cav. d'Avize, e de Lery Fratelli, & i Cav. Chalais, e Sottomajor col Maggior Bellegarde, & il Riveditor Voifins, il quale tenendo cura delle provvisioni per il sostentamento del Battaglione, & in particolare dell'Infermeria, non si segnalò meno per l'opere di pietà, che per quelle di fortezza. I Turchi irritati per non poter godere libero quel transito, si gettarono con le Sciabole alla mano sù le Capponiere de gli Alemanni, e si resero padroni delle Palizzate, che formavano la falsa braga alla faccia della ritirata, essendosi resi gli Alemanni per la morte del loro Generale Valdech meno vigilantissimi, e fermi alla difesa del loro Posto, che da loro fù interamente perduto, e restarono i nostri anco da quella parte scoperti; ove avanzatisi i Barbari a destra, & a sinistra coll'occupare i Posti dianzi di essi, si vide allhora il nostro Rivelino isolato da tutti i lati.

*Sortita delle
Truppe Fran-
cesi sotto il
Duca di No-
vailles.*

A' 25. Seguì l'infesta sortita delle Truppe Francesi condotte dal Duca di Novailles, essendo uscite la sera avanti contro il parere di tutti i Comandanti della Piazza. Il loro impeto riuscì sù l'principio con prosperità meravigliosa: Ma per qualche disordine essendo entrata frà gli Squadroni la confusione, e nella confusione accaduto per un Fornello l'incendio di poca munitione, furono sorpresi in guisa da un terror panico, che prima rotti, ch'attaccati, si diedero ad una cieca, e precipitosa fuga, e sopra giunti i Nemici, che prima da loro erano stati fugati, ne fecero un'horribile strage. Più di mille rimasero tagliati a pezzi, e vi perì il Duca di Beaufort con moltissimi Colonelli, & Officiali minori. Da questo successo insuperbìti gl'Infedeli (crescendo loro l'ardire a misura che mancavano a' nostri le speranze) ne' giorni seguenti non davano a' Christiani un hora di respiro.

A' 26. il Cav. de Gattines fù amazzato nel nostro Rivelino sparando sopra de' Nemici, che venivano per attaccar l'opera a corno, e fù sepellito il Cav. de Pernac Alvergnaasco morto delle sue ferite. I giorni seguenti sin'alli 29., si passarono in sortite, e Fornelli, & havendo i nostri sin'a quell'hora per più di un mese guardato il Rivelino predetto con molta riputatione contro la pertinacia de' Barbari, che non lasciavano cader giorno senza insultarli o a viva forza, o con volate di Fornelli, & a colpi di Bombe, di Granate, e di pietre, furono obligati di rinunciarne

la guardia, ritrovandosi così estenuati, e scèmi di numero, che non si conobbero più atti a mantenerlo. In tal modo passò il mese di Giugno con grave discapito de gli Assediati, le di cui difese non consistevano più ch' in una debole, & estrema trinciera, e per ciò se n' incominciò una maggiore, che si chiamò la gran Ritirata.

Nel mese di Luglio arrivate le Galere di Ponente, notossi che trà dentro la Piazza, e sopra l' Armata si ritrovavano più di 400. Cav. di quest' Ordine al servizio della Republica. Il giorno de' 24. fece l' Armata la famosa fattione di bersagliar il Campo Turcheco nel modo avanti descritto, e venne quel foco secondato con la volata de 8. Fornelli, uno maggiore dell' altro con grande strage de' Barbari. Nè lasciando i nostri della Piazza di continuar ciascun giorno le solite fattioni, vi morì il Cav. de Genes, e fu ferito il Cav. de Blaru. E' anco notabile che l' Infermeria della Religione serviva in questo tempo a beneficio di tutta la Nobiltà Francese, e di moltissimi Officiali della Piazza, trovandovi ogni sorte di medicamenti con diligente cura, e caritativa assistenza.

Crebbero d' Agosto co' progressi de' Turchi l' afflittioni della Piazza, e la declinatione delle nostre speranze. La gran ritirata fu a pena messa in difesa, ancorche si travagliasse con diligenza, e vi s' impiega ono più di tutti i Francesi con gran calore. La prima ritirata era già perduta, e ciascun giorno comparivano più da vicino i Nemici: Nè tutti i travagli, le sortite, e le resistenze de gli Assediati con laghi di sangue sparso per ogni parte impedivano che non penetrassero i Barbari più addentro, e non s' avvanzassero fra le due ritirate. Di sorte che più l' honore, e l' ostinatione di non voler cedere, faceva continuar la difesa, che la speranza di poterli discacciare. A gli 11. osservato da essi un grosso Cannone da 50., che fiancheggiava l' Arsenale, e difendeva la breccia alla Sabbionera, vi montarono arditamente in pieno giorno, e lo legarono con grossi canapi, e con una catena per tirarlo dentro a i loro budelli, e si farebbono nell' istesso tempo alloggiati ne' Bonetti del' a breccia, s' i Cav. Carducci, Lodi, Petrucci, e Co: Veterani, ch' accorsero allo strepito della scaramuccia, non havessero col loro esempio fatto ritornar i Soldati al loro Posto, & alla difesa di quel Cannone, dove tagliati i canapi, e la catena, il gran fuoco, che si fece sopra i Nemici, gli obligò di ritirarsi, rimastovi il Cav. Petrucci mor-

talmente ferito. La seguente notte avanzatisi i Turchi per un profondo budello sotto l'istesso Cannone, e cavatane la terra, non ostante qualunque opposizione de' nostri, ch'in fretta v'accorsero, lo fecero in fine cadere nell'istesso budello, & a forza di braccia lo tirarono ne' loro Ridotti.

*Il Duca di
Novailles
ritira dalla
Piazza le
sue Truppe.*

La sera de' 20. Agosto ritirò il Duca di Novailles le sue Truppe ne' Vascelli. Risoluzione, che mise le cose nell'ultima disperatione. La notte de' 22. penetrò avviso al Capitan Generale che'l Primo Visir, saputo l'imbarco dell'istesso Duca co' suoi Francesi, e sollecitato dalla comparsa d'un nuovo Convio col soccorso del Duca della Mirandola, aveva risoluto di prevenire la sua introduzione con un'assalto generale, disponendo 6000. huomini a S. Andrea, e 4000. alla Sabbionera: Ond'egli ne diede parte a tutti i Comandanti, e si disposero le Militie per respingere gli Aggressori. Frà gli altri adoperossi molto il Sargente Generale Grimaldi in proveder le cose a S. Andrea, e quantunque vedesse il Battaglione di Malta ridotto a pochissimo numero, per la riputatione nondimeno, che conservava frà tutte l'altre Truppe, lo lasciò per corpo di riserva, trattenendosi nella Piazza d'arme, per accorrere ove havebbe richiesto il bisogno. Sù l'hora del mezzo giorno s'udirono dalla parte della Sabbionera molti tiri di Cannone seguiti da più scariche di moschetteria. Per il che il Cap. Generale chiamato a se il Battaglione di Malta, v'accorse di gran passo. Nulladimeno sentendo più caldo l'Allarme a S. Andrea, si rivoltò subito a quel Posto. Al segno di 4. Bombe v'incominciarono i Turchi l'assalto, dopo le quali vi scaricarono tutto il lor Cannone, e vi gettarono una tempesta di Granate, e di Pietre col seguito d'una furiosa Moschetteria, al calore della quale vennero risolutamente all'assalto con la Pistola, e la Sciabla alla mano, e crescendo in loro la temerità per qualche prospero principio, & opponendosi da tutte le parti con valore, e consiglio i Difensori, si vide in quest'occasione tutto quello, che la guerra co' suoi stromenti hà di più terribile, e crudele. Operarono a meraviglia alcuni Cannoni caricati a cartocci, e la Moschetteria battendo da tutte le parti i Barbari, fece in gran maniera rallentare la lor prima furia. Il Capit. Generale visto che dal canto della Marina s'erano i Nemici pur anco avanzati, e col valore del Battaglione di Malta s'era fin'allhora difesa la prima traversa, fece dar fuoco ad un gran Fornello, che soppiando nel folto della lor moltitudine, ne fece atroce macello, e supe-

*Assalto Generale dato
da' Turchi
alla Piazza.*

superando già in tutti i luoghi di S. Andrea, e della Sabbionera la virtù de' Christiani, ne furono gl' Infedeli con istrage, & obbrobrio ributtati.

Haveva mosso il Primo Visir alcuni grossi Battaglioni a soccorso de gl'impegnati; ma sentendosi questi nell'avvicinarsi oltre modo danneggiati dal Cannone, e dalla Moschetteria della Piazza, non vollero più fare un passo avanti, ancorche a colpi di Scimitarra ve li spingessero i loro Capi. Il nostro Maggiore Bellegarde vi fù pericolosamente ferito di moschettata nella coscia. E ne seguenti giorni seguendo il corso ordinario de' Fornelli, e delle fortite, il resto del nostro Battaglione, che stava del continuo sotto l'armi, accorreva a tutti i luoghi, dove il fuoco era più caldo, hora a S. Andrea, & hora alla Sabbionera, nel che sopportò intolerabili fatiche, e vi furono uccisi i Cav. la Garde Monluc, e de la Puepa.

Dopo queste fattioni, havendo prima i Francesi datò il mal esempio d'abbandonare la Piazza, fù in fine seguito anco dalle nostre Truppe, venendo richiamate dal Generale Accarigi sopra le Galere della Religione, dove presero a' 29. l'imbarco. Il nostro Comandante prima di partire consegnò molte provvisioni di Biscotti, e d'altri comestibili a disposizione d'un Padre Capuccino, accioche le distribuiffe a' poveri del Presidio, che v'erano in gran numero, e perche a questo tempo la difesa della Piazza era disperata, furono da' Capi Veneti consegnate alle nostre Galere molte Sante Reliquie, e devote Imagini, per trasportarle al Zante overo a Corfù. Uscendo i Nostri furono accompagnati con cordialissime espressioni da tutti i Comandanti della Piazza, e ne mostrò il Capitan Generale tanto dolore, che disse più volte di perdere più dalla partenza di quei pochi, ma brauissimi Guerrieri, che da quella di tutte l'altre Truppe. Vi morirono 27. Cavalieri, e 180. Soldati, ma niuno n'uscì senza chiari impronti d'honore riportati in più ferite. Il Comandante la Tour meritò sopra ogn'altro nella sua condotta lodi singolari, per l'esempio, che diede, come governar si debba in guerra un Capitano di quest'Ordine, essendosi dimostrato dolce, & affabile nelle conversazioni, modesto, e contenuto ne' costumi, e sommamente caritativo, e divoto. Fù del pari ardito, e risoluto ne' Consigli, e ne' cimenti, e dimostròsi sempre vigilante, & indefesso nelle continue agitations dell'armi.

Il nostro Battagl. 3^o imbarca sopra le Gal. della Relig.

Espressioni del Cap. Gē. verso questo Battaglione

Lodi del Comandante la Tour.

Il fine del Sesto Libro.

DEL-